

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

DIPARTIMENTO DI CULTURE, POLITICA E SOCIETÀ

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

TESI DI LAUREA

"ZA SVE DOBRO KRIVA JE KRIVAJA"
(Per tutto il bene la colpa è della Krivaja)
"Transizione" post-jugoslava a Zavidovići, Bosnia Erzegovina

"ZA SVE DOBRO KRIVA JE KRIVAJA"
(For all good is Krivaja's fault)
Post-yugoslav "transition" in Zavidovići, Bosnia and Herzegovina

Relatore: Prof. Marco Buttino

Candidata: Anna Manzon
Matricola: 800428

Anno Accademico 2016-2017

Ai *"costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera"*
(Alexander Langer)

INDICE

PREMESSA 4
Le fonti 5
Struttura 9

CAPITOLO I : TRANSIZIONE 11
1.1 Dayton 13
1.2 Bosnia 15

CAPITOLO II : ZAVIDOVIĆI, LA CITTÀ DEL LEGNO 17
2.1 Zavidovići e la Krivaja 18
2.2 La città di una fabbrica 20
2.3 Sport, cultura e infrastrutture 21
2.4 Inizio di una nuova storia 26

CAPITOLO III : EJ BRATE DRAGI, VIDI ŠTA SE RADI 29
3.1 Il cambiamento 29
3.2 La situazione demografica 31
3.3 I bar 34
3.4 La scuola 35
3.5 I giovani 38
3.6 Le donne 41
3.7 Transizione verso cosa? 44

CONCLUSIONI 45
Tranzicija 46
Dayton non abita quella casa 48
Proteste 50
UE-lcome… or maybe not 51
Epilogo 52

BIBLIOGRAFIA 54

RINGRAZIAMENTI 60

PREMESSA

A distanza di vent'anni dalla fine del conflitto in Jugoslavia quel territorio continua ad essere scenario di profondi cambiamenti sociali, politici ed economici. In seguito alla sparizione dell'ex-Jugoslavia abbiamo assistito a un periodo di violenza, ad un conflitto, all'instabilità sociale e ad una profonda crisi economica. Tutto ciò è accaduto durante un processo, definito "transizione". Questo termine si riferisce ai cambiamenti che accompagnano il passaggio dall'esperienza socialista e dall'economia pianificata a quella del libero mercato, della concorrenza, dell'economia globale e del capitalismo, vissuti nell'Est Europa dopo il crollo del muro di Berlino. Nei Balcani questo percorso, è stato accompagnato da un'opera di "sartoria sanguinaria"[1], a cui sono seguite politiche di privatizzazione a beneficio di un'oligarchia vicina ai nazionalismi. L'obbiettivo di questa tesi è delineare i contorni di questo fenomeno e descriverlo attraverso un contesto locale che è, in piccola scala, specchio dei processi che sta vivendo ora la Bosnia Erzegovina. Tratterò di Zavidovići, un'ex città industriale in Bosnia centro-orientale, situata nel cantone di Zenica-Doboj. Questo luogo conosce il suo maggiore sviluppo nella seconda metà del '900. Poichè le zone circostanti alla città sono ricche di fiumi e foreste, la sua storia è strettamente legata alla lavorazione del legno. Già durante l'impero Austro-ungarico nella "città del legno" - così era chiamata- viene impiantata una segheria, la "Krivaja". Questa semplice attività si espande a tal punto da diventare uno dei grandi e produttivissimi *Kombinat* industriali del periodo Jugoslavo. Intorno allo stabilimento ed insieme ad esso si sviluppa la città di Zavidovići. La Krivaja, dopo l'ultima guerra, conosce la crisi e la privatizzazione con conseguenze sulla città molto forti sia a livello strutturale che politico ed economico.

Dalla storia della Krivaja, e dall'influenza che questa ha avuto nel suo rapporto con le dinamiche della città, nasce l'idea del titolo di questo elaborato: uno *slogan* che veniva usato per promuovere i manufatti realizzati dalla fabbrica. Esso attribuisce alla Krivaja la capacità di produrre beni di qualità che favoriscono il benessere.

L'idea di questo lavoro non nasce tra i banchi dell'università ma dall'esperienza vissuta durante alcuni soggiorni, nei quali ho partecipato ad un progetto di

[1] Melita Richter, *20 anni dagli accordi di Pace di Dayton*, in Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *"Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina"*, Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016 pp 37-46

volontariato, in Bosnia Erzegovina a partire dal 2014. Ho cominciato ad attraversare quelle frontiere ancora prima di scegliere di frequentare il corso di Comunicazione Interculturale. Adesso, quella cittadina, è diventata il soggetto del mio lavoro. L'interesse per il contesto vede la sua origine nei giorni caldi del sole d'agosto, nell'afa che scioglieva la timidezza tra ragazzi italiani e bosniaci, durante le passeggiate chiassose e piene di risate lungo la ferrovia di Zavidovići. Nasce nelle serate davanti a birre fresche, accompagnate dalla musica e dai suoni di una lingua che solo con il tempo ho imparato a intuire (non ancora a capire). Da tutto questo è scaturita anche l'attrazione e la curiosità per un Paese situato in un'area che, Andrić - attraverso le parole di Churchill- definisce al contempo "polveriera d'Europa e culla della cultura europea"[2]. La Bosnia Erzegovina, è terra difficile e complessa da leggere. Il suo essere complicata ha costituito per me una sfida e un trasporto che, unito agli insegnamenti assimilati in questo corso, mi ha portata ad imparare, a pesare le parole, a guardare il mondo da diverse prospettive e a riflettere con calma, come si fa davanti al caffè turco, senza trarre conclusioni affrettate.

LE FONTI

L'ADL (Ambasciata di Democrazia Locale)[3]

Un contributo importante che ha costituito le basi del mio lavoro mi è stato fornito dall'Ambasciata di Democrazia Locale di Zavidovići con cui sono entrata in contatto attraverso il progetto di volontariato menzionato qualche riga sopra.

Il Congresso delle Autorità locali e Regionali d'Europa, in una risoluzione del 1993, ha promosso le Ambasciate di Democrazia Locale come strumento di mediazione, promozione e difesa dei diritti umani all'interno di contesti multiculturali.

In questo caso l'ADL nasce come associazione nel 1996 in seguito ai rapporti tra il Coordinamento Bresciano Iniziative di Solidarietà e la città di Zavidovići iniziati già nel 1992. Nel corso degli anni il progetto ha coinvolto anche ad altre realtà italiane (i Comuni di Alba e Cremona, gruppi di volontariato, Ong, enti locali etc). Nel 1997 il progetto viene riconosciuto ufficialmente e ADL inaugura a Zavidovići un ufficio permanente. Oggi questa associazione porta avanti progetti nelle comunità locali e

[2]Ivo Andrić, *Romanzi e racconti*, Mondadori, 2001 in Nardelli Michele, *Appunti di viaggio nell'Europa di mezzo*, Osservatorio Balcani Caucaso, 17/10/2014

[3] https://www.lda-zavidovici.org/

continua la collaborazione con alcune associazioni italiane. Si concentra soprattutto su attività di cooperazione decentrata in più settori: gemellaggi, scambi di vari tipi (sportivi, giovanili, Erasmus+), attività di formazione, consulenza e prevenzione. In quell'ambito l'ADL, in particolare, ha lavorato molto per organizzare attività con e per i giovani, le donne e, con esse, sviluppare un progetto di orti familiari. Inoltre ADL realizza animazione nelle comunità locali e infine produce materiale a scopo documentativo sulla realtà bosniaca, i bisogni sociali di quel contesto ed i fenomeni migratori.

Di queste ricerche tre, in particolare, mi hanno aiutato a conoscere quella realtà. L'avvicinamento è stato graduale, all'inizio in modo generale, attraverso un report intitolato «*Analisi e bisogni delle problematiche sociali nell'area di Zavidovići*» (2009) e successivamente, attraverso i risultati di due questionari del 2016 sottoposti a donne beneficiarie del progetto "*Orti familiari*" («*Kako ste…e altri dati da un questionario*» del mese di marzo, «*Obrađujem baštu…coltivo un orto*» del mese di novembre)

Materiale bibliografico

Ho cercato materiale che evidenziasse questo processo di transizione e lo esaminasse in maniera critica. Una buona analisi del fenomeno e delle sue conseguenze si trova in "*Welcome to the desert of post socialism"* [4]di Srećko Horvat e Igor Štiks che analizza diversi aspetti della transizione per poi focalizzarsi sulla nascita di nuovi movimenti sociali, che accenno nella tesi. Altri libri, come "*Un altro Novecento"*[5] di Stefano Bottoni o "*La Bosnie Herzégovine: enjeux de la transition"*[6] di Christophe Solioz e Svebor André Dizdarević, poichè sono stati scritti a poca distanza dai cambiamenti che hanno percorso l'Europa orientale, mi hanno aiutato ad avvicinarmi lentamente alla questione ma non a snocciolarla come avrei voluto. Le maggiori attenzioni sembrano ancora essere soprattutto dirette a spiegare il conflitto degli anni novanta e prendono poco in considerazione il profondo mutamento sociale che ne è seguito. Quindi ho esplorato principalmente articoli provenienti da *Think thank*, da siti di informazione e giornali on line come *Osservatorio Balcani Caucaso*, *Le*

[4] Horvat S. e Štiks I., *Welcome to the desert of Post- Socialism- Radical Politics after Yugoslavia*, Londra, Verso, 2015

[5] Bottoni S., *Un altro Novecento. L'Europa orientale dal 1919 ad oggi*, Roma, Carrocci, 2011

[6] Dizdarević S. e Solioz C. (Sous la Dir), *La Bosnie-Herzégovine : enjeux de la transition*, Paris, L'Harmattan, 2003

Courrier des Balkans, *East Journal* e *Balkan Insight*. Essi si occupano di cogliere le trasformazioni e i fatti che avvengono nei Balcani, e, consultandoli, ho rintracciato spunti per arricchire la bibliografia con reportage più approfonditi e libri.

Contesto locale

Zavidovići è, secondo me, un buon caso studio, per indagare sulla realtà Bosniaca. Non esiste però una letteratura specifica sulla città. Il mio lavoro ha raccolto i primi piccoli tentativi di storia locale fatti in questi ultimi due anni in cui, alcuni cittadini, in particolare insegnanti impegnati, hanno deciso di testimoniare con iniziative varie la storia industriale della città ed il suo declino, seguito dalla "transizione" al nulla, che ha causato le conseguenze sociali e politiche che descrivo nella tesi. La storia della città è stata ricostruita consultando il testo di storia in lingua "*Zavidovići Kroz Historiju*"[7] di Jusuf H. Mujkić. In oltre mi sono servita di scritti di presentazioni di mostre, di conferenze e di ricerche sulla città e sulla "transizione". Infine mi sono avvalsa di fonti orali sotto forma di interviste. Molte di queste sono contenute nel progetto "*Zavidovići XX secolo. Passato e transizioni contemporanee"* [8]. Il fine per cui sono state raccolte non è quello della ricerca etnografica o dell'analisi del processo transitorio. Gli intervistati descrivono il passato della città e, attraverso le loro parole, emerge cosa non esiste più in quel luogo e cosa è cambiato dai tempi della Jugoslavia. Gli interlocutori non rappresentano alcuna istituzione, come per esempio sindaci o amministratori pubblici, ma sono persone comuni che godono nella città di una modesta celebrità dal momento che rappresentano parti importanti della vita sociale di Zavidovići. Ognuno di loro racconta alla telecamera un ambito della propria vita e del suo lavoro. In mezzo ai racconti e alle storie si insinua, in maniera sottile e discreta, la nostalgia per il passato. Essa, in modo quasi impercettibile, attraverso quei racconti conduce ad una interpretazione forse anche troppo positiva della storia passata. Questo lavoro, vorrebbe analizzare queste informazioni con una chiave di lettura più critica. In realtà, anche un'interpretazione nostalgica, che nasce dall'ascolto delle interviste, sia essa inconscia o volontaria, permette di leggere un profondo cambiamento sociale.

[7] Mujkić J.H., Zavidovići kroz historiju, vol I-II, Zenica, Općina Zavidovići, 2003

[8] Questo progetto, è uno dei tentativi di storia locale di cui si accennava prima, esso, al momento, vive sotto forma di sito web (www.zavidovicixxsecolo.org), ha le sue origini nel 2016 ed è a cura dell'Ambasciata di Democrazia Locale-ADL. Il progetto, nato dalla necessità e dalla spinta degli abitanti di Zavidovići ad interrogarsi sulla storia cittadina, è anche connesso con altre iniziative sulla storia locale.

Ricerca sul campo

Oltre alla parte bibliografica la mia ricerca si avvale di annotazioni e materiale raccolto sul campo. Non si tratta di una vera e propria osservazione partecipante, ma di un modesto tentativo che cerca di andare in quella direzione. In tutto ho realizzato sette viaggi, di cui quattro per svolgere attività di volontariato durante l'estate con permanenze, ogni volta, di due settimane circa, e altri tre per svolgere la ricerca. Di questi ultimi il primo, due anni fa, è avvenuto in occasione di un progetto fotografico[9] finalizzato a "catturare" nei paesaggi e nei volti i segni di vent'anni di post-guerra e di transizione. Gli altri due viaggi sono stati intrapresi per aggiungere materiale a questo elaborato. Sono stata a Zavidovići a giugno 2017 per seguire il ventennale dell'ADL e a settembre 2017, per rivedere alcune interviste e poterne realizzare ancora una.

L'esperienza sul campo ha fatto nascere rapporti, consolidato amicizie e creato collaborazione con alcuni membri dell'ADL e con parte dei ragazzi con cui ho condiviso l'esperienza di volontariato e gli scambi in periodo estivo. Anche grazie a loro sono riuscita ad incontrare la Professoressa Senada Mešić che gentilmente ha risposto ad alcune mie domande che sono proseguite via mail fino a raggiungere la forma di un'intervista.

Forse la mia esperienza non è stata di ricerca "al cento per cento" ma la frequentazione pluriennale e il desiderio di capire mi ha portato all'esigenza di approfondire le dinamiche di quel luogo.

È stata molto importante -si può dire fondamentale- allo sviluppo del mio lavoro anche l'intervista a Dragan Šimšić, Professore, storico e poeta di Zavidovići che collabora con l'ADL. L'incontro ha avuto luogo nel 2015 nell'ambito del progetto «*Paesaggi Bosniaci, fratture ed oltrepassamenti*». Vi hanno partecipato il Professor Šimšić e un gruppo di studenti italiani (tra cui la sottoscritta) e bosniaci. Il tema centrale dell'intervista riguarda appunto i luoghi di unione e divisione nella città di Zavidovići in modo da mettere in luce il cambiamento sociale e strutturale avvenuto in Bosnia in questi anni di "transizione".

[9] Il progetto "*Paesaggi Bosniaci, fratture ed oltrepassamenti"* ha avuto luogo nel 2015. Si tratta di una ricerca fotografica che "ha coniugato scatti individuali e condivisione delle prospettive di lettura del territorio tra tutti i componenti del gruppo, italiani e bosniaci. Essa sorge dalla scommessa di poter leggere insieme i segni di un paesaggio e di avviare pratiche interpretative capaci di descrivere pieghe e complessità della realtà bosniaca", a cura di ADL Zavidovići e IISS Des Ambrois di Oulx a cui hanno partecipato studenti del liceo, professori e studenti universitari e fotografi.

L'esperienza sul campo, in sé, non è stata nè complessa nè tantomeno pericolosa, ma ho incontrato alcune difficoltà. In primo luogo perchè prima di essere una ricercatrice, in quel contesto, sono stata un'animatrice, una compagna di giochi e di esperienze. Il mio timore è stato quello di invadere degli spazi e di entrare in tematiche che come "amica estiva" forse non avrebbero dovuto riguardarmi. Da qui è nata la scelta di non coinvolgere nelle mie ricerche e nelle interviste molti dei ragazzi che avevano partecipato al progetto di volontariato durante l'estate. Essi, inoltre, sarebbero stati poco rappresentativi dal momento che sono tra i pochi giovani impegnati in attività a sfondo sociale in città. Con loro così ho preferito limitare il mio posizionamento al ruolo di amica. In secondo luogo la conoscenza, ahimè solo sommaria, della lingua in parte ha rappresentato un limite. La maggior parte delle comunicazioni sono avvenute in italiano o in inglese e ciò non ha permesso forse di cogliere alcune sfumature importanti. Infine anche il tempo ha costituito un ostacolo alla mia ricerca. La maggior parte delle osservazioni è stata raccolta nei pochi giorni di permanenza mentre nelle incursioni estive (in particolare nel 2017), per le ragioni precedentemente elencate, ho preferito solo annotare alcune riflessioni. Raggiungere Zavidovići dal punto di vista logistico non è facile. Ci sono tre frontiere da attraversare, con code e controlli alle dogane, che si sono intensificati e fatti più scrupolosi nell'ultimo anno. Le poche possibilità di raggiungere la Bosnia, a costi accettabili, mi hanno costretta, anche se con molto piacere, a fare lunghi viaggi in pullman a volte anche di venti ore (causa frontiere). Ho descritto il viaggio in bus come piacevole perchè ritengo che avvicinarsi a quei luoghi con lentezza permetta di abituarsi meglio a qualcosa di diverso. Si vedono i paesaggi e i visi per strada lentamente cambiare e si ha tempo di cogliere alcuni dettagli che, sorvolando quell'area da lontano, dall'alto, non si potrebbero catturare mai. Inoltre questo mezzo di trasporto è economico quindi viene utilizzato anche da molti emigrati che ritornano in Bosnia per le vacanze, per i ponti o per i fine settimana. Molti pendolari sono di Zavidovići.

STRUTTURA

Il lavoro è suddiviso in tre capitoli. Nel primo si delineano i contorni della transizione nei Balcani partendo dalle conseguenze degli Accordi di Dayton ed entrando lentamente nei confini della Bosnia Erzegovina. Il secondo capitolo tratta della storia cittadina sottolineando il ruolo sociale della fabbrica e degli altri elementi

che avevano fatto della città un luogo di unione tra diverse culture. Oggi quell'atmosfera sembra essere diventata solo un ricordo nostalgico. Nel terzo capitolo si guarda alla Zavidovići di oggi attraverso i dati demografici per poter cogliere meglio il cambiamento nella sua specificità.

Cartina della Bosnia Erzegovina



CAPITOLO I

TRANSIZIONE

This is not a free world
Just a free market
Red flag on the floor
Became a red carpet [10]

La maggior parte delle attenzioni rivolte verso i Balcani sono legate ad un conflitto, ancora recente, avvenuto appena 20 anni fa. *"La guerra è fermata, ma non è conclusa"*[11], Dayton ha posto fine ai combattimenti, ma non ha risolto le dinamiche che si sono create con la guerra. Anche un altro processo è in corso da 20 anni a questa parte in quelle zone. Come un' eco, una parola rimbalza tra le pagine di alcuni libri e articoli per poi riflettersi nella realtà: transizione.

E' un termine spesso inflazionato quando si parla di "ex" zone di conflitto: transizione alla pace, giustizia transizionale, transizione economica etc etc. Per "transizione" si intende, in particolare, il processo di trasformazione degli ex stati socialisti in democrazie liberali e l'ingresso di questi nel libero mercato. Ciò comporta cambiamenti sul piano politico, economico e sociale.

Se si guarda al reale contesto e si lasciano da parte le teorie "utopistiche" che vedevano il processo transitorio come un lineare, e relativamente rapido, passaggio da un sistema ad un altro, non sarà difficile notare che, in realtà, queste politiche nel corso degli anni non stanno portando sicuramente ad una transizione, ma al nulla.

Questo processo nei Balcani riunisce in sé due aspetti. Da un lato si sta compiendo una transizione da un sistema socialista, crollato nel 1989, ad uno di libero mercato e alla democrazia come viene vissuta in occidente. Dall'altro, avviene un passaggio da un contesto di guerra a uno di "pace" fatto di tribunali contro i crimini di guerra, di ritorni, di ricostruzioni, di ponti, di convivenze e di memorie. Nessuno dei due percorsi va sottovalutato e considerato come un semplice cambiamento o un riassestamento. Tutto questo coinvolge la realtà sociale economica e politica di quei luoghi, apportandovi trasformazioni sia nelle istituzioni sia nel tessuto sociale e nella vita quotidiana, cambiando le storie di vita di chi abita quel contesto, allontanando o avvicinando città e villaggi e plasmando un nuovo volto delle città.

[10] Dubioza Kolektiv, Red Carpet
[11] Dizdarević Z., *La realpolitik di Dayton*, estratto dell'intervento di Zlatko Dizdarević alla conferenza "Vent'anni da Dayton", svoltasi a Torino il 12 novembre 2015 (Osservatorio Balcani Caucaso)

Il ruolo guida, in questo processo, lo assume l'Unione Europea. I beneficiari però non sono i cittadini ma l'élites politiche che si avvantaggiano nelle spartizioni territoriali, nelle privatizzazioni e nel sistema politico attuale. Questo percorso si presenta come ancora in itinere e legittima gli interventi di grandi potenze ed istituzioni internazionali[12].

Dopo il 1989 i resti dell'apparato statale socialista vengono smantellati, sotto la spinta di vari programmi e promossi dalle grandi organizzazioni internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale). Le ex-repubbliche Jugoslave, tra cui anche la Bosnia, entrano, sotto la pressione di queste istituzioni, nel libero mercato. Le industrie devono subire un processo di privatizzazione e rendersi competitive su un mercato globale poiché, dopo la guerra, l'economia jugoslava non è più parte di un sistema diviso in due blocchi, né rimane protetta e chiusa tra i vecchi confini.

Il contesto Jugoslavo, in cui ha luogo la transizione, mette in luce due aspetti importanti che rendono questo passaggio un processo diverso da quello subito dai paesi dell'ex-blocco sovietico dopo la caduta del muro di Berlino. La Jugoslavia si caratterizzava per un modello economico diverso da quello dell'URSS, e la sua dissoluzione è stata accompagnata da un conflitto.

L'economia socialista si distingueva soprattutto per il controllo del partito su più fronti, la proprietà statale e l'economia pianificata. La realtà jugoslava era leggermente diversa. Ovviamente il ruolo della Lega dei Comunisti aveva una presenza forte ma in questo sistema comparivano anche altre forme di orgnanizzazione come *Autogestione* e *Proprietà sociale*.

Queste peculiarità sembravano avvantaggiare la Jugoslavia, dopo il crollo del regime, rispetto agli altri paesi dell'Est europeo. Ma la strada della transizione è resa più tortuosa dal punto di vista economico, nel momento in cui la proprietà sociale diventa un ostacolo alla privatizzazione. Mentre si complica dal punto di vista politico per la presenza dei nazionalismi. Infatti dopo la Costituzione del 1974 aumentano le tensioni tra le repubbliche e, a cominciare dai vertici di queste ultime,

[12] Horvat S. e Štiks I., *Welcome to the desert of Post- Socialism- Radical Politics after Yugoslavia*, Londra, Verso, 2015 pp 5

vengono alimentati diversi sentimenti nazionalisti. Le scelte locali, unite alla crisi, colorano l'autogestione di sciovinismo.

Il conflitto non verrà spiegato in queste pagine. La "fortuna" che questa guerra abbia avuto una forte risonanza mediatica ci lascia pensare che sia sufficiente pensare alle immagini che si sono viste nei telegiornali per ricordare che si trattò di qualcosa di profondamente lacerante e violento. La Bosnia fu teatro, anzi realtà, degli eventi più drammatici soprattutto a causa dei diversi nazionalismi che attraversano il suo territorio eterogeneo.

Sappiamo che la comunità internazionale, con al primo posto l'Europa, non ha reso meno sanguinoso il conflitto, anzi, singoli paesi dell'Unione approfittarono di questa guerra a loro vantaggio. Le conseguenze della guerra sono molte, troppe da elencare ora, la transizione e gli Accordi di Pace sono forse la prosecuzione silente del conflitto. Le ricadute sociali, prima fra tutte la "morte" della società civile[13], si possono leggere anche nella quotidianità, e le leggeremo per molto tempo, forse per sempre.

Il contesto in cui sono stati piantati i semi dell'economia di mercato era costituito da più della metà della popolazione bosniaca sotto la soglia di povertà. La sopravvivenza della popolazione è garantita dalle rimesse dall' estero degli emigranti, dagli aiuti umanitari, spesso distribuiti secondo logiche clientelari, e infine, dal mercato nero, che ancora oggi ha un peso notevole. In questa cornice, si inseriscono un sistema di pensioni e di retribuzioni svalutati. I lavoratori faticano ad inserirsi in una nuova ottica o organizzazione fatta di mobilità e flessibilità, ben diversa dalla struttura, per di più solida, che caratterizzava i tempi dell'autogestione.

1.1 DAYTON

> Ogni nuova generazione dopo la rivoluzione (...), crea il suo futuro sulla verità che i genitori gli presentano o il nuovo sistema crea. Così questa generazione di tre popoli avrà tre storie, tre futuri fino ad una nuova rivoluzione, questo è verità.[14]

[13] Dizdarević Z., *La realpolitik di Dayton*, estratto dell'intervento di Zlatko Dizdarević alla conferenza "Vent'anni da Dayton", svoltasi a Torino il 12 novembre 2015 (Osservatorio Balcani Caucaso)

[14] Intervista a Dragan Šimšić, in occasione del progetto " *Paesaggi Bosniaci, fratture ed oltrepassamenti*", 2015

Già nel 1993, in pieno conflitto, la comunità internazionale, attraverso l'istituzione della Conferenza permanente sulla ex-Jugoslavia, propone un progetto di riconciliazione che vede la Bosnia divisa attraverso criteri "etnici", si tratta del piano Vance-Owen. Questa proposta non viene accettata dalle parti in lotta. La guerra continua fino al 1995. Il 21 novembre '95 nella base militare di Dayton, in Ohio, i rappresentanti di Croazia, Bosnia e Serbia raggiungono un accordo grazie alla mediazione degli Stati Uniti.

All'interno di un nuovo stato, la Bosnia Erzegovina, viene riconosciuta l'esistenza di due entità:

- la Federazione di Bosnia Erzegovina (FBiH): 51% del territorio nazionale, suddivisa in 10 cantoni (5 musulmani, 3 croati, 2 misti). La capitale è Sarajevo e i capoluoghi sono Mostar e Travnik.
- Repubblica Srpska (RS): 49% del territorio. Capitale Banja Luka.
- Ad esse si aggiunge il Distretto di Brčko (BD): un' unità amministrativa autonoma.

> Il problema della Jugoslavia, e in particolare della Bosnia Erzegovina, non è stato in primis storicamente etnico e religioso. Per questo motivo, per la dissoluzione non si poteva trovare una soluzione soddisfacente su basi esclusivamente etniche, in particolare nella costituzione statuale della Bosnia Erzegovina. Il necessario bilanciamento che rispettasse sia le differenze etniche che la coesione civile non solo non è stato istituito, ma ogni tentativo di mantenimento e di sviluppo dell'elemento civile veniva eliminato e vanificato alla radice. Con la concezione daytoniana, sulla quale si è insistito fino ad oggi, si distruggeva e si è distrutta in Bosnia, in modo pianificato e mirato, la società civile, nel nome dei dogmi etnici e nazionalistici.
>
> Il vicinato, dalle nostre parti, è sempre stato uno dei fondamenti dei rapporti e della sostanza sociale, più importante della struttura statale basata sulle divisioni. La logica daytoniana delle divisioni, così come l'hanno interpretata le corrotte oligarchie locali, rappresenta una violenza alla storia e alla realtà bosniaca[15].

L'assetto istituzionale, previsto da Dayton, risulta di cruciale importanza nell'attuazione delle riforme economiche necessarie alla transizione. Il rispetto di questa suddivisione è monitorato da organizzazioni internazionali come NATO, OSCE, OHR e ONU ed ha instaurato nell'area una sorta di protettorato

[15] Dizdarević Z., *La realpolitik di Dayton*, estratto dell'intervento di Zlatko Dizdarević alla conferenza "Vent'anni da Dayton", svoltasi a Torino il 12 novembre 2015 (Osservatorio Balcani Caucaso)

internazionale.

Nella Bosnia di Dayton, essendovi due entità autonome, difficilmente si riescono ad attuare politiche macroeconomiche unitarie dal momento che sono presenti differenze legate ai regimi fiscali, alle politiche di privatizzazione e ai tassi di inflazione. Ciò accade non solo sul piano economico ma anche nell'ambito dell'istruzione, in quello della sanità, e delle politiche dei beni culturali.

L'accordo tenta di raggiungere un equilibrio tra unità e divisione dove si cerca di permettere che le due entità abbiano rapporti privilegiati con Croazia, nel caso della Federazione, e Serbia, nel caso della Repubblica Srpska. Le due entità sono presentate agli occhi del mondo come omogenee o come destinate ad esserlo. Mentre da un lato si cerca di riconoscere il diritto al ritorno di rifugiati e profughi, dall'altro si giustificano, nei fatti, le divisioni "etniche" e la creazione di territori etnicamente "puri".

1.2 BOSNIA

Guardare la transizione da un paese come la Bosnia ci permette di analizzarla in tutti i suoi aspetti. Le tracce di questo processo sul territorio sono particolarmente evidenti e le sue conseguenze, che si riflettono in più ambiti della vita politica, economica e sociale del paese, sono preoccupanti.

Dal punto di vista sociale ha portato con sè un forte impoverimento, con tagli (e mercificazione) profondi a settori come educazione e sanità e forte disoccupazione soprattutto giovanile. Dal punto di vista economico, la privatizzazione delle industrie non è stata funzionale e portatrice di sviluppo generale. Dragoljub Stojanov la definisce "privatizzazione etnica"[16] poiché si è rivelata a vantaggio delle élites nazionaliste del paese (in entrambe le entità) e in nome delle "etnie" riconosciute come ufficiali. Il sistema politico non rappresenta tutte le parti della popolazione ma solamente i tre popoli costituenti riconosciuti negli Accordi di Dayton, questo non favorisce la partecipazione alla democrazia dei cittadini che si sentono costretti ad essere rappresentati da pochi partiti che si reggono su nazionalismo e rapporti clientelari. Le suddivisioni di Dayton spingono i cittadini a non ritenersi tali, ma a

[16] Stojanov Dragoljub in Dizdarević S. e Solioz C. (Sous la Dir), *La Bosnie-Herzégovine : enjeux de la transition*, Paris, L'Harmattan, 2003

considerarsi Bosgnacchi, Serbi, Croati o membri di una minoranza (per esempio, i Rom), tutto ciò favorisce l'esclusione sociale.

La piramide politica è contorta ed economicamente pesante da sostenere: "La BiH (Bosnia Erzegovina) 3 presidenti, 14 governi, 13 organismi legislativi e l'Alto Rappresentante".[17] La burocrazia riflette le complicazioni del sistema politico e le enfatizza.

Inoltre si tratta di un sistema, fortemente corrotto a più livelli, nonostante i numerosi tentativi da parte della società civile e della comunità internazionale di arginare il problema. Tutto ciò si riscontra nelle complesse relazioni tra stato, criminalità organizzata ed economia[18].

[17] Parra Saiani Paolo e Perino Maria, *Analisi dei bisogni e delle problematiche sociali nell'area di Zavidovići*, ADL Zavidovići, Giugno 2009

[18] Horvat S. e Štiks I.,2015, pp2

CAPITOLO II

ZAVIDOVIĆI, LA CITTÀ DEL LEGNO

> (…) Qua tutti vivevano del Kombinat industriale KRIVAJA (…). Tutti abbiamo vissuto sullo stesso livello come classe media e questi impianti enormi impiegavano tantissima gente. Così anche Zavidovići, il nostro caso, è nato da un complesso industriale.[19]

Molti aspetti che caratterizzavano la Zavidovići degli anni precedenti alla guerra e al declino della fabbrica non ci sono più. Questa assenza, raccontata attraverso le interviste, contribuisce, sebbene in modo indiretto, a costruire l'immagine di un passato migliore rispetto alle reali condizioni di vita della Jugoslavia di quegli anni. È opportuno sottolineare che non si tratta di una forma di "*Jugonostalgia*"[20] acritica ma bensì di constatazioni, di paragoni, tra un passato quasi solido di fronte ad un presente incerto. Per capire meglio le differenze tra ieri ed oggi, tra il prima e il dopo di questa trasformazione, si è scelto di adottare solo in parte l'andamento cronologico, e di seguire gli stessi salti nel tempo che si percepiscono nelle interviste. Esse partono da racconti su ieri ma hanno l' obbiettivo di tracciare una molteplicità di differenze con l'oggi.

Il passato vedeva la forte presenza di un complesso industriale che lavorava il legno. La crescita di questa industria è stata strettamente correlata con la vita stessa della città e ne ha condizionato lo sviluppo ed i mutamenti. I diversi poteri che hanno attraversato e attraversano la regione, hanno condizionato le trasformazioni della fabbrica e questi cambiamenti si sono ripercossi sull'assetto sociale della città. Per spiegare le condizioni dello stato sociale attuale si è dovuto prendere in considerazione il periodo che va dalla Seconda Guerra Mondiale ad oggi. Questo è un percorso necessario per poter fare un confronto con l'attualità. Il ruolo "sociale" della Krivaja, è dunque il punto focale di questa analisi, per via dell'influenza che questo complesso industriale ha esercitato nella vita sociale dei cittadini.

---

[19] Intervista a Dragan Šimšić, in occasione del progetto "*Paesaggi Bosniaci, fratture ed oltrepassamenti*", 2015

[20] "Nostalgia is a complex, differentiated, changing, emotionladen, personal or collective, (non) instrumentalized story that binarily laments and glorifies a romanticized lost time, people, objects, feelings, scents, events, spaces, relationships, values, political and other systems, all of which stand in sharp contrast o the inferior present. It is a mourning for the irreversible loss of the past, a longing for it, and it frequently involves a utopian wish and even an effort to bring it back." (Velikonja 2008b, 27).

2.1 ZAVIDOVIĆI E LA KRIVAJA

Zavidovići è una cittàdina, di circa 36mila abitanti[21], sparsi in diverse Comunità Locali su una superfice di circa 512 km², che si trova nella Federazione di Bosnia Erzegovina, più precisamente nel cantone di Zenica-Doboj. La città è situata in un'area dove scorrono tre fiumi (la Bosna, il Gostović e il Krivaja) le cui valli sono ricche di foreste. Anche se si ha notizia di insediamenti Ottomani già dal 1643, il suo sviluppo, agli inizi del XIX secolo è strettamente legato alla costruzione di una segheria e della ferrovia lungo il fiume Gostović. Alla fine dell'800 l'Impero Austroungarico dà il permesso di sfruttare le risorse boschive di quelle zone. Nell'area di Zavidovići si stabilisce nel 1887 la ditta triestina "*Morpurgo-Parente"*. Essa ottiene il permesso di impiantare una segheria (la Krivaja), per lavorare il legname proveniente dai boschi circostanti, e costruisce la prima ferrovia che collega la città alla valle del fiume Gostović. Prima la società Italiana, poi una ditta di Budapest (la "*Gregerson e figli"*), che costruisce una seconda ferrovia lungo la valle del fiume Krivaja, svilupparono lo stabilimento alla fine del 1800, inserendo infrastrutture e modernizzando la produzione fino a renderlo un'azienda di fondamentale importanza per l'Impero. Questa trasformazione a "*città del legno"* si fa ancora più evidente con il passaggio della segheria in mano alla società austriaca "*Eisler e Ortlib"* che la migliora fino a renderla un complesso industriale importante e così quel centro diventa una municipalità ai primi del '900. Zavidovići diventa luogo di lavoro in cui convergono persone da tutto l'Impero. I bisogni dei lavoratori contribuiscono alla crescita delle infrastrutture e dei servizi per la città. Nascono scuole, case, negozi, edifici religiosi e caffè e poco per volta si crea una comunità ampia e diversificata, costituita da lavoratori "stranieri" e locali.

> …Cechi, polacchi, slovacchi russi etc, (...) tre religioni diverse, un misto, che era gestito molto bene dalla politica austro-ungarica da Benjamin Kalajk che era rappresentante in Bosnia Erzegovina dell'Impero. Che ha usato la sua testa, rispettava ogni nazione e faceva di questa diversità un unione ma non omogeneità (manteneva le

[21] 35.988 censiti. Questi dati sono il risultato del censimento del 2013 in Bosnia Erzagovina, elaborati nel dossier: a cura di Ilić Sladjan e Perino Maria "*Obrađujem baštu…coltivo un orto…e altri dati da un questionario*", ADL Zavidovići, Novembre 2016

> differenze). Il kombinat industriale cresceva e si sviluppava, negli anni 80 aveva il suo apice in Europa e nel mondo rappresenteva la Bih ma anche la Jugoslavia perchè i prodotti da qui si esportavano in tutti i continenti e questo univa le persone che vivevano di quel lavoro. [22]

Inizialmente non c'era personale qualificato del luogo, per cui giunsero a Zavidovići lavoratori da tutto l'impero e anche dall'estero.[23] Era quindi un centro in espansione, con una popolazione e una presenza culturale eterogenee. Le tante diverse provenienze sono dimostrate anche da alcune ricerche[24] fatte sul passato della città, che usano come indicatore i cognomi dei suoi abitanti. Alcuni di questi, ancora oggi ci permettono di scorgere una traccia, seppur lieve e sfumata, delle diverse influenze sulla giovane storia di Zavidovići.

Durante la seconda guerra mondiale, Zavidovići insieme ad altri centri, si rivelano punti strategici per le forze occupanti. La città è sotto l'occupazione dell' NDH (*Nezavisna Država Hrvatska*, Stato Indipendente Croato) che intrattiene buoni rapporti con gli occupanti tedeschi e stringe con essi accordi per garantire loro i prodotti derivati dalla fabbrica della città (legname per rivestimenti riscaldamento e costruzioni). Lo stabilimento viene risparmiato dalle azioni militari ma diminuisce la produzione a causa dell'arruolamento di molti dei suoi operai ed impiegati.[25]

Dopo la guerra, sotto il governo di Tito, il lavoro volontario e civile è stato alla base del rinnovamento e della costruzione della patria sia a livello regionale che nazionale. Nonostante esistesse, ai tempi della ricostruzione, un fondo destinato a ristrutturare il paese, esso non era sufficiente per fronteggiare la devastazione lasciata dal periodo bellico. Su direttiva del Consiglio di ordine economico della Federazione Democratica Jugoslava nascono le prime *brigade* di lavoro. Queste diventano poi una realtà importante del socialismo jugoslavo. Entusiasmo, coinvolgimento della popolazione e il rapporto di questa con il lavoro volontario erano un'unità di misura del patriottismo. Il Fronte Popolare (organismo del Partito) forma le *brigade* e le organizza per la costruzione di fabbriche, ponti, strade, aree rurali e lavori agricoli. Solo nel 1945 vengono ricostruite circa 39 mila case distrutte, nelle aree rurali della

[22] Intervista a Dragan Šimšić, 2015
[23] Video-intervista "*Krivaja, Kolona i strana prazimena*"a Ivica Dunđer, Progetto "*Zavidovići XX secolo*", 2016
[24] Si tratta di ricerche che sono state incluse nel progetto *"Zavidovići XX secolo"* sui cognomi degli abitanti a testimonianza del passato interculturale della città.
[25] Muijkić J. H., *Zavidovići kroz historiju*, vol II, Zenica, Općina Zavidovići, 2003, pp 45

Bosnia Erzegovina, per evitare gli spopolamenti. I cittadini e i giovani di Zavidovići hanno partecipato alle *brigade* per la ricostruzione, partendo dalle macerie, della città, della ferrovia per il trasporto del legname, delle strade della valle della Bosna, delle zone rurali e degli edifici scolastici. [26]

Nel periodo del socialismo in Jugoslavia, questo complesso industriale si trasforma in un grande "*Kombinat*". Produce utensili, mobili, progetta opere ingenieristiche e costruisce case prefabbricate. Queste ultime sono ancora oggi fiore all'occhiello delle realizzazioni di questo stabilimento.

Negli anni '50 Zavidovići veniva chiamata anche la "città delle baracche". I lavoratori inizialmente venivano infatti ospitati in baracche prefabbricate prodotte dalla Krivaja stessa. Si trattava di una soluzione economica e veloce per ospitare un gran numero di operai. Negli anni 60 e 70 iniziano i tentativi di svuotare queste "baracche" e spostare la popolazione nei caseggiati[27]. Le piccole case degli insediamenti iniziali e quelle prefabbricate lasciano spazio a più grandi case popolari di stile architettonico socialista. Negli anni '80 la Krivaja aveva più di 12.000 dipendenti. Essa disponeva di succursali in Stati Uniti, Francia, Germania e Algeria.[28] Era una fabbrica che lavorava a pieno ritmo e, anche durante la guerra dal 1992 al 1995 ha solo rallentato la produzione, ma non si è fermata.

2.2 LA CITTÁ DI UNA FABBRICA

Il ruolo della fabbrica non era limitato solo alla produzione. Aveva un'influenza forte sulla vita dei cittadini, per gran parte occupati proprio presso i suoi stabilimenti. "Krivaja" è il nome di uno dei fiumi che scorrono nella città. Un fiume ha dato nome ad una segheria, e questa ha dato nome a molte iniziative sportive e culturali. Ha condizionato tutto il complesso di vita sociale. Attraverso le parole, il passato della *città del legno* appare vestito con un velo di malinconia, gli intervistati ne esaltano la dinamicità, la coesione tra gli abitanti. Tutto questo nella città di oggi non

[26] Ibidem, pp 216
[27] Muijkić J. H., vol II, 2003
[28] Rossini Andrea, *Il tempo dei kombinat*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2010

esiste quasi più ed è forse il primo motivo per cui i racconti su Zavidovići vengono fatti con lo sguardo verso il passato. Ma a cosa era dovuto questo dinamismo ?
Si potrebbe trovare la risposta nelle direttive politiche del regime, il cui motto stesso era "*Bratstvo i Jedinstvo*" (Fratellanza e Unità), e la fabbrica che, sottostando anche lei a quelle stesse regole, ha avuto un ruolo importante.
La Krivaja dava lavoro a gran parte della popolazione anche in modo indiretto. Spesso cercava personale qualificato che giungeva da altri luoghi, sia per il lavoro in fabbrica sia per quanto riguardava la costruzione di infrastrutture legate ad essa (ferrovia, ponti, palazzi). In seno alla fabbrica nascevano forme di associazionismo che ora in Bosnia sono difficili da vedere e quando ancora sopravvivono, non hanno più la stessa partecipazione di un tempo.

2.3 SPORT, CULTURA, INFRASTRUTTURE

Questa vitalità nasceva dalle iniziative promosse dai sindacati, dalle associazioni create dai lavoratori e dalle politiche di propaganda del regime che solevano coinvolgere anche i giovani.
La vita culturale di Zavidovići dagli anni '50 in poi diventa molto fiorente. Le condizioni materiali, dopo la ricostruzione, sono migliori. In città hanno sede le scuole elementari, il liceo, e l'università popolare. Dall'esterno giungono, per lavorare, persone qualificate con una buona formazione accademica. E' un periodo di sviluppo culturale fatto di iniziative sociali, balli, associazioni folkloristiche[29]. Vahid, membro di un'associazione folkloristica, racconta che tra i macchinari del complesso industriale i dipendenti facevano nascere iniziative, che rappresentavano la Krivaja in altre località della Jugoslavia e all'estero. Esaltavano la forza produttiva e l'orgoglio di un paese socialista non allineato. Il sindacato organizzava vacanze estive per i dipendenti in Croazia e coordinava attività giovanili in azioni collettive per migliorare le infrastrutture. Così attraverso la fabbrica si realizzava il duplice scopo di: migliorare le potenzialità dell'industria e creare coesione sia tra i cittadini che tra i lavoratori.

> In quel tempo la Krivaja era una forte azienda che dava grande contributo in Jugoslavia. Tanti prodotti della Krivaja venivano esportati in America, c'era molto lavoro, per questo motivo la vita era buona. In quel tempo gli adolescenti che

[29]Muijkić J. H., vol II, 2003, pp 475

> lavoravano lì avevano degli spazi per distrarsi, passare il tempo. Grazie agli spazi, grazie al lavoro nella Krivaja abbiamo coltivato interesse per la cultura, è iniziata l'attività sul folklore.[30]

Era possibile una certa mobilità per chi faceva parte di questi gruppi. Si proponevano infatti gite per portare il folklore anche fuori dai confini della Jugoslavia. Cos'altro univa e conciliava le differenze a Zavidovići oltre la scuola e le istituzioni della fabbrica?

> (…) Cultura e sport, messi dallo stato. C'è la Dom Kulture che in mia opinione era un esempio di convivenza perchè dentro c'erano insieme persone e si soddisfavano i bisogni della comunità, meglio di un'associazione culturale che prima si chiamava Krivaja, perchè tutto qui si chiama Krivaja, avevamo sei sezioni, ogni sezione e popolo aveva il suo folklore e vestiti e questo soddisfava anche quell'esigenza (di folklore)personalmente penso che qualcuno ha pensato a ciò in modo sistematico, non credo che potesse nascere da se ma era funzionante, anche il nostro presidente : diceva sempre guardate di stare iniseme. (…) Che altro univa a Zavidovići: Ferrovie. [31]

Questa fotografia descritta dal Professor Šimšić ci porta ad entrare più nello specifico di questi elementi che sono stati definiti come "unificanti" sia nell'intervista sopra che da altri abitanti. Con la Krivaja si considerano parte del passato cittadino anche lo sport, la cultura e la ferrovia. Ci sarebbero ancora altri aspetti osservare, per esempio la scuola e il ruolo dei sindacati, ma nelle interviste a questi temi viene dato poco spazio. Per cui, non li tratteremo in questo capitolo che prende invece in considerazione l'analisi degli elementi che sono stati maggiormente citati. E' importante ribadire che il tempo e la storia hanno condotto ad un cambiamento di significato, o alla sparizione quasi completa, di alcuni aspetti della vita cittadina e quotidiana. Ancora oggi, però, camminando per le vie della città è possibile notare una certa "malattia" per la Krivaja. Nei nomi di associazioni e panetterie (*pekare*) questo nome si incontra spesso sul campo. La Krivaja non ha più lo stesso valore simbolico di un tempo, eppure sull'entrata della pekara nuova, ad esempio, figura comunque la scritta "*Pekara Krivaja*".

"*Mens sana, in corpore sano*", sotto il regime il benessere fisico acquista una certa rilevanza. Lo sport è un elemento unificante e aiuta a formare un popolo forte, capace di difendere meglio la patria. A Zavidovići, sempre in questo periodo nascono

[30] Video-intervista *" Folklor kao moj život*" a Vahid Bečić, Progetto *Zavidovići XX secolo,* 2016
[31] Intervista a Dragan Šimšić, 2015

molte associazioni sportive di calcio, pallamano, bowling, tennis, basket, e kajak. Alcune di esse sono finanziate e portano il nome della Krivaja[32] così abbiamo anche il "*Fudbalski Stadion Krivaja"*. La squadra di pallamano "RK Krivaja" (*Rukometni Klub Krivaja*) esiste dal 1952. Questo sport è molto sentito in città poichè alcuni giocatori provenienti da quel team si sono affermati anche a livello nazionale e forse internazionale.

> La città ci supportava e stanziava risorse, la città viveva per la pallamano, i finanziamenti provenivano dalla Krivaja… questa città amava questo sport e ci sono le tracce e i risultati. Molti giocatori ci hanno rappresentato nel mondo.[33]

Oggi esistono ancora alcune di queste associazioni sportive ma sono portatrici di ideali diversi, meno legati alla "patria" e, a detta dei testimoni, poco incentivate dallo stato.

> Penso che oggi tra le tante squadre di calcio, pallavolo, sport secondo me è un errore che debbano pagare delle quote, dovrebbe essere gratuito, per questo tanti talenti non sono riusciti a sbocciare. Guardando all'oggi non ci sono più troppi soldi la maggioranza preferisce andare a bere, creare problemi.[34]

La Dom Kulture era un edificio che all'epoca della seconda Jugoslavia, quella di Tito, rappresentava uno spazio per il teatro, i concerti (sia di band locali che riconosciute a livello nazionale), il cinema, era sede delle associazioni, di fatto costituiva il palazzo delle feste, ma soprattutto era un luogo che ospitava, accoglieva, racchiudeva dentro di se, un po' come la Jugoslavia tutta, le culture presenti nella città. Venne edificata tra il 1952 e il 1956 ed alla sua costruzione contribuì un gruppo di lavoratori formatosi attraverso il consiglio sindacale della Krivaja. La sua realizzazione fu accompagnata dalle polemiche degli organi governativi della Repubblica perchè veniva data precedenza alla creazione della Dom Kulture mentre molti cittadini vivevano nelle baracche prefabbricate[35].

---

[32] Muijkić J. H., vol II, 2003, pp 490
[33] Video-intervista "*Živa legenda rukometa*" a Refik Berbić Brico, Progetto *Zavidovići XX secolo*, 2016
[34] Video-intervista *"Kinooperater i legenda*" a Safet Mehmedović Ćapko, Progetto *Zavidovići XX secolo*, 2016
[35] Muijkić J. H., vol II, 2003, pp 480

> Da quando ho iniziato a lavorare lì ci sono stati episodi più positivi che negativi. In quel tempo non c'erano gli hotel o i locali per questo Capodanno si festeggiava nel teatro. Tante persone di spessore mondiale sono venute per visitare il posto, tante stelle dell'ex-Jugoslavia. Il teatro ha lavorato fino alla guerra e dopo ha ripreso lavorare.[36]

Oggi l'attività della Dom Kulture si è ridimensionata molto. Dopo la guerra alcune delle attività sono state rimesse in palinsesto come il cinema e il teatro ma con minore intensità. A volte è ancora sede di conferenze ma non viene più utilizzata al massimo delle sue potenzialità. Si tratta di uno spazio, a detta delle interviste, dotato di 12 stanze, di cui, oggi, ne viene utilizzata solo una.
Soprattutto è andato perso il significato di un tempo : non è più «la casa delle culture, nel vero senso della parola[37] » dal momento che anche l'eterogeneità culturale, dopo il conflitto, ha lasciato spazio a un quadro nazionale quasi omogeneo. Il significato e la funzione di questo luogo hanno valenze diverse in base all'occhio di chi le guarda e di chi le vive. Per la maggior parte dei giovani (nati a cavallo o dopo la guerra) questo spazio non è altro che un teatro. Un tempo però era molto di più.

> Per quanto riguarda la Dom Kulture, si parla di casa di tutto quello che riguarda attività culturali. Partendo dai film che ogni giorno li proiettavano in modo regolare, gruppi di folklore, foto e cinema. Mostre di quadri, spettacoli teatrali, musica classica che qui non era mai ben accettata. Concerti rock, musica anche popolare e tutti altri eventi, che erano molti si succedevano lì, perchè il sistema aveva le risorse finanziarie per metterli in funzione. Adesso dal mio punto di vista questa nuova generazione giovane non è collegata alla Dom Kulture.[38]

Un altro elemento che ci viene raccontato nell'intervista è la ferrovia. Il trasporto su rotaia era uno dei punti di forza della Jugoslavia. La ferrovia assumeva un doppio significato anche nel caso di Zavidovići: il primo economico, legato all'effettiva necessità di trasferire i prodotti della Krivaja e commerciare con altre città; il secondo, si può dire, sociale, cioè un collegamento con l'esterno. Era un mezzo per garantire mobilità nello spazio Jugoslavo.

[36] Ibidem
[37] Enver Peštrović Dus nell'intervista "*Automehaničar iz starog dijela grada*", Progetto *Zavidovići XX secolo*, 2016
[38] Intervista a Dragan Šimšić, 2015

> Zavidovići, è interessante, non è sulle strade principali ma la ferrovia era l'apertura del mondo. Quando andavamo a studiare, quando la merce viaggiava nel mondo, le ferrovie si usavano per tutto. Dieci, dodici anni prima della guerra tra gli anni 78-80 hanno fatto due binari tra Doboj e Zenica, questo significa che serviva la ferrovia. Così la ferrovia, dopo le strade, univa la gente. Oggi a Zavidovići passano 4 treni per passaggeri, 2 la mattina 2 al pomeriggio con pochi vagoni. Una volta ogni minuto passava un treno di 20- 30 o 40 vagoni. Ora anche la ferrovia divide. [39]

E' un'infrastruttura che unisce anche perchè diventa uno spazio di cui dover prendersi cura. Il regime come si occupa di questo prezioso "strumento del progresso" ?
Attraverso le "*brigade*":

> Le azioni di lavoro di massa tipo costruzione della ferrovia da Šamac a Sarajevo (dal confine con la Croazia a Sarajevo), Brčko a Banovici (Croazia- Bih). Queste azioni erano fatte per collegare centri di industria pesante che servivano molto per portare le cose, questo era una propaganda molto forte e molto ben fatta così anche gli stranieri soprattutto Africa e Italia venivano a partecipare a queste azioni. In Bosnia queste cose si chiamavano brigate, una aveva nome "Luigi Longo".
> Questo "marketing" era molto forte e i giovani partecipavano, mille giovani lavoravano ed erano assistenti alla costruzione di queste ferrovie sotto il controllo di imprese edili consapevoli. Adesso una semplice azione di pulizia del fiume dalla plastica è seguita solo da alcuni che vengono visti come malati di testa.[40]

Anche la ferrovia rappresenta lo scopo per cui nascono iniziative che uniscono la popolazione e allo stesso tempo il treno estende e ramifica la geografia cittadina. Lungo i binari c'è la Krivaja, che occupa le anse sulle sponde del fiume.
Di fronte alla stazione ci sono alcuni chioschetti, oggi fatiscenti, che portano ancora le scritte *sok*, *pivo*, *kafa* (succo, birra, caffè). Erano i piccoli spacci dove potevano rifocillarsi sia i lavoratori locali, sia coloro che per affari o per altri motivi si trovavano a Zavidovići. E' forse un segno il fatto che ora i negozietti di sigarette, minimarket e bar si trovino accanto alla stazione dei bus e non siano più vicino alla ferrovia. Poco lontano dai binari, che tagliano la città in due, si trovano le spoglie, dai profili geometrici e regolari, dell'*Hotel Kristal*, ormai chiuso per fallimento. Da fuori, attraverso i vetri ricoperti di polvere si possono osservare gli arredi, un misto di *kitch* e design anni '70.

[39] Ibidem
[40] Ibid.

Dopo vent'anni dalla guerra anche questo luogo, che attraverso la sua spettacolare architettura testimoniava il passato dinamico della città, ha chiuso le sue porte, ha lasciato che le camere si ricoprissero di polvere.

2.4 INIZIO DI UNA NUOVA STORIA[41]

I problemi per la Krivaja cominciarono dopo la guerra con la privatizzazione. Per quindici anni continuò a esistere come "impresa socialista". La domanda era: come privatizzarla?

Non era chiaro in che modo la privatizzazione dovesse avere luogo: frazionando l'industria attraverso una divisione in unità tecnologiche separate oppure vendendo l'intero complesso in un'unica soluzione. Nel marzo del 2008 la proprietà passò dal cantone di Zenica–Doboj all'Agenzia per la Privatizzazione della Federazione. Mentre si cercava chi poteva acquistarla, l'industria diminuiva le produzioni. Calavano i profitti e aumentavano i debiti. Questo la rendeva sempre meno interessante per un investimento volto a sanarla. Nello stesso tempo costituendo la naturale occupazione degli abitanti di Zavidovići rappresentava per loro la sola opportunità di lavoro. Venne infine bandita una gara d'appalto internazionale. Alla gara si presentò un solo compratore. La ditta *Ferimpex* di Zavidovići. Il governo vincolò il compratore a mantenere tutti gli occupati, senza licenziamenti. In questi anni, fino al 2008, il valore della Krivaja è sceso, e i lavoratori a causa della guerra, delle migrazioni e il raggiungimento della pensione sono diminuiti a circa 2000 unità. La *Ferimpex* ha fatto un accordo di collaborazione con il governo della Federazione. La nuova società si chiama "*Krivaja 1884*". Questo però vuole anche dire che, di fatto la privatizzazione è solo parziale. Lo stato è ancora in parte responsabile della fabbrica e dei suoi debiti. La nuova società "*Krivaja 1884"* ha un capitale che è costituito per il 30% di proprietà della Federazione ed il 70% della *Ferimpex.*

La *Ferimpex* si è assunta l'onere di saldare debiti pregressi per 26 milioni di marchi - 13 milioni di Euro– Il governo della Federazione si è accollato un'altra fetta di debiti. Inoltre la nuova dirigenza, per rendere competitiva la nuova società, si è impegnata nel 2010 ad investire un totale di 20 milioni di marchi e cioè 10 milioni di

[41] Le informazioni contenute in questo paragrafo provengono dall'articolo di Rossini Andrea, *Il tempo dei kombinat*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2010

Euro. Poiché in buona parte il debito accumulato era costituito da stipendi non pagati e contributi mai versati - o versati in quantità inferiore a quella prevista dai contratti- pare da alcuni anni (1996-2008), l'azienda si è assunta l'onere di sanare i debiti ma ha chiesto ai lavoratori una dichiarazione in cui essi si impegnavano a non fare causa alla ditta. Insomma, chi firmava in qualche modo si accontentava di quello che la società gli riconosceva, rinunciando ad una parte di quanto avrebbe dovuto ottenere. Come in molte ristrutturazioni industriali, anche in questa, per conservare l'impiego i dipendenti sono obbligati a rinunciare ad una parte dei loro diritti. I 172 dipendenti che non avevano accettato le imposizioni della nuova dirigenza e che erano stati licenziati hanno fatto causa ed il giudice ha dato loro ragione.

La nuova società doveva essere registrata. Il contenzioso in atto ne impediva, secondo la legislazione corrente, la registrazione. "La camera dei popoli" nel 2010 avrebbe approvato una procedura d'urgenza che doveva consentire la ripresa dell'attività della « Krivaja 1884 » dal dicembre di quell'anno. Essa avrebbe dovuto consentire il normale funzionamento della società e quindi anche i pensionamenti e tutto il resto. Lo stipendio medio in Krivaja 1884 è di circa 420–450 marchi (210-225 euro), la metà di uno stipendio medio in Bosnia e, appena superiore al reddito di 200 € che viene considerato il limite della soglia di povertà. Nonostante ciò un posto di lavoro in questa industria è molto ambito poiché il tasso di disoccupazione locale si aggirava nel 2010 all'incirca al 50%. La situazione di Zavidovići è sostanzialmente in linea col resto della Bosnia. In realtà i disoccupati sarebbero meno delle cifre ufficiali poichè parte della popolazione svolge lavoro nero. Come spesso accade la necessità di lavorare abbassa i diritti dei lavoratori ed aumenta il potere delle industrie. Per cui le condizioni di lavoro sono molto dure con orari giornalieri lunghi, spesso mancano i riposi settimanali, le ferie sono quasi inesistenti e i contributi spesso non vengono versati. Le privatizzazioni però sembrano necessarie per sostenere un sistema che, senza investimenti, potrebbe crollare. La Banca Mondiale e la Banca Europea per la ricostruzione e Sviluppo non intendono investire nelle aziende non privatizzate. Nonostante ciò fino al 2010[42] solo un 50% del capitale industriale pubblico era stato privatizzato. Sono rimaste fuori da questo processo alcune grandi aziende che avrebbero richiesto per l'acquisto ingenti

[42] In data successiva all'uscita dell'articolo - il 2010- è difficile trovare altre informazioni sulla fabbrica in italiano, inoltre essendo un argomento molto specifico e delicato risulta anche difficile ottenere informazioni da chi vive sul posto.

capitali. In questo modo molti *"Kombinat"* sono stati smembrati, divisi, in unità di minor grandezza con conseguenze pesanti sulla società.

> Gli standard di oggi sono migliori, forse anche per la tecnologia che è avanzata. Ma adesso non c'è un sistema, lo stato non c'è, e tutte le strutture che un sistema deve avere : istruzione, cultura, sanità, agricoltura e industria, non funziona niente. Tutto è improvvisato e i nostri cittadini se non avessero figli all'estero non potrebbero resistere. [43]

[43] Intervista a Dragan Šimšić, 2015

CAPITOLO III

EJ BRATE DRAGI, VIDI ŠTA SE RADI[44]
(hey fratello caro, guarda che succede)

3.1 IL CAMBIAMENTO

> La città di Zavidovici è una piccola città costruita dopo la seconda guerra mondiale. Tutta la vita politica, economica, culturale, educativa e sportiva dei cittadini ruotava intorno all'industria del legno "Krivaja". Oggi dopo la guerra è stata derubata, con una privatizzazione speculativa e una pessima gestione. La città si è impoverita, ha perso la sua classe media istruita e le esigenze di una vera città. Tutto si è ridotto ad una vita anonima e senza prospettive per coloro che la abitano. I Giovani, le persone istruite lasciano la città e lo Stato ogni giorno e vanno nei paesi dell'UE. [45]

Nel breve lasso di tempo -vent'anni anni- è cambiato il significato dei luoghi che uniscono e che dividono. I percorsi di memoria non si modificano solo in orizzontale, tra coetanei, ma anche in verticale tra classi sociali, generi e tra le generazioni. Tutto questo, che non ha nulla di strano rispetto a qualunque città, assume in Bosnia un'importanza paradigmatica, perchè il cambiamento è stato veloce. Si è manifestato come una metamorfosi in perdita avvenuta attraverso una trasformazione, prima di tutto sul piano strutturale, poi su quello politico e infine su quello sociale. Negli ultimi vent'anni questa città è stata costretta a reinventarsi tutta. Mentre prima la vita si svolgeva intorno a un centro solido, la Krivaja, ora la fabbrica e la città si trovano decentrate nella geografia dell'ex-Jugoslavia. I luoghi che univano la popolazione un tempo erano la fabbrica, la Dom Kulture, la ferrovia, il mercato e la scuola. Tutti questi siti hanno in comune il fatto di essere slegati dall'ambito religioso. Oggi la fabbrica è stata privatizzata con dei costi per la vita sociale molto alti. La Dom Kulture ha perso il significato di un tempo e le sue funzioni si limitano, oggi, ad essere ogni tanto sede di qualche conferenza. Il trasporto su rotaia, in tutta la Bosnia, versa in condizioni di arretratezza ed è sfruttato al minimo perchè le linee sono ridotte e lente. Il mercato rimane un luogo di unione ma è una delle tante sedi, forse la più visibile, dell' economia sommersa e del "mercato nero". La scuola è finita anch'essa nelle trame della costruzione identitaria.

[44] *Tranzicija*, canzone dei Dubioza Kolektiv
[45] Intervista a Senada Mešić, settembre 2017

Restano, come luoghi di unione la moschea e i bar[46] che però stanno rinchiusi dentro dei confini, la prima, per ragioni di culto, i secondi perchè hanno una "clientela" selezionata. L'enfasi per la ricostruzione post bellica si è indirizzata più sugli edifici religiosi che sulle abitazioni dei civili. Questo è anche dovuto al fatto che la Federazione di Bosnia Erzegovina, proprio per via della forte presenza di fedeli musulmani, ha stretto rapporti con la Turchia che quindi finanzia la ristrutturazione o la costruzione "da zero" di nuove moschee[47], ma anche di aule o addirittura intere scuole e sostiene alcune associazioni. I ritorni (di cui una parte apparenti)[48] si sono diretti nei luoghi più "consoni" alla propria nazionalità. Tutto questo ha contribuito a rendere la popolazione sul territorio ulteriormente omogenea dal punto di vista dell'identià nazionale, "come Dayton comanda".

> In sostanza, nella città non c'è stato nessun cambiamento significativo per cambiare la qualità della vita dei cittadini, e soprattutto dei giovani. La città diventa etnicamente omogenea e come ambiente urbano, tollerante prima della guerra, oggi gradualmente scompare. [49]

Le politiche di transizione economica, anche a Zavidovići non sono state implementate in maniera adeguata. La privatizzazione della Krivaja insieme al recente conflitto hanno generato conseguenze come la disoccupazione e il "declino" della società civile. La mancanza di prospettive e di lavoro portano la popolazione a emigrare. Il censimento mostra l'immagine di una città che si sta svuotando. Vivere delle rimesse di coloro che sono emigrati e dell'economia d'ombra diventa sempre più necessario.

[46] Intervista al Dragan Šimšić, 2015

[47] Haziraj Drita, *Le nuove moschee della Bosnia Erzegovina*, pubblicato su Radio Slobodna Evropa il 11/02/2005, tradotto per Osservatorio Balcani Caucaso da Ivana Telebak (tit. Orig. "*Rekonstrukcija kulturnog pamcenja*"), 07/04/2005

[48] Con ritorni apparenti si intende : «il riacquisto o ricostruzione delle case ma non residenza stabile» (Saiani, Perino, 2009)

[49] Intervista a Senada Mešić, settembre 2017

3.2 LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA

In Bosnia Erzegovina

Oggi gli abitanti in Bosnia Erzegovina sono circa 3.531.159[50] di cui 50,1% si dichiarano bosgnacchi, 30,78% serbi e 17,38% croati[51]. Gli ultimi dati prima del censimento, avvenuto nel 2013 (e pubblicato tre anni dopo), risalgono al 1991, prima della guerra. Il conflitto ha lasciato un'eredità di circa 100.000 morti e due milioni di profughi.[52]

Rispetto agli anni novanta la popolazione, che era pari a 4.377.053 abitanti[53], è diminuita (il Paese ha perso circa un abitante ogni 5)[54], le cause del calo demografico sono da imputare alla guerra e al fenomeno migratorio. Nonostante i ritorni in Bosnia siano stati un punto forte, su cui ha investito la comunità internazionale, questi hanno avuto al momento soltanto un'importanza marginale. Al contrario l'emigrazione verso l'estero ha ancora un forte peso sulla situazione bosniaca, sia per quanto riguarda le rimesse, sia per "la fuga dei cervelli".

Il censimento è portatore di forte valore politico. Esso ha incontrato continue difficoltà di fronte a tutti i gruppi nazionali, anche se di diverso tipo. Si sono sviluppate infatti polemiche sia in merito alle modalità in cui si è svolto il calcolo, sia riguardo alla pubblicazione dei risultati. I serbi avrebbero usato i dati sull'omogeneità della Republika Srpska per farne un punto di forza, i croati non volevano che fossero pubblicati i dati per timore di risultare meno del previsto e quindi perdere potere, i bosgnacchi per dimostrare di essere comunque la maggioranza[55] nonostante la "pulizia etnica". I serbi di Bosnia si riufiutano di riconoscere i dati come veri poichè, secondo le cifre, i bosgnacchi sembrerebbero più del 50% di cui però, sempre secondo i serbi di Bosnia 200.000 di essi vivono all'estero.[56] In Bosnia i risultati ufficiali si sono attesi per tre anni, dal 2013 al 2016.

---

[50] Toè Rodolfo, *Il nuovo volto della Bosnia Erzegovina*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2016

[51] Ibid.

[52] Agence France Presse, *Bosnia-Herzegovina has lost a fifth of its pre-war population, census shows*, The Guardian, 2016

[53] Ilić Sladjan e Perino Maria (a cura di), *Kako ste ? Alcuni dati da un questionario*, ADL Zavidovići, Marzo 2016

[54] Agence France Presse, *Bosnia-Herzegovina has lost a fifth of its pre-war population, census shows*, The Guardian, 2016

[55] Saiani e Perino, 2009, pp 21

[56] Agence France Presse, *Bosnia-Herzegovina has lost a fifth of its pre-war population, census shows*, The Guardian, 2016

Questi dati, poi, sono stati usati da alcuni per farne uso di propaganda (i politici), da altri per verificare cosa fosse successo dopo Dayton, da altri ancora per valutare l'efficienza (scarsa) delle politiche legate ai ritorni. Il censimento nasconde una sconfitta intrinseca per ciò che riguarda l'unione nazionale e la riconciliazione, di cui nessuno, ancora oggi, sembra farsi vero difensore. Da esso appare che agli abitanti della Bosnia sia stato fornito un pacchetto "identitario prestabilito"[57] (gruppo nazionale, lingua e religione). Tutto questo non fa altro che radicalizzare le divisioni sancite dagli Accordi di Dayton a vantaggio degli "imprenditori etnici" e quindi giustifica e contribuisce, seppure in modo indiretto, alla "pulizia etnica". I risultati del 2013, in realtà, confermano una situazione visibile anche senza l'ausilio di cifre scritte nero su bianco, ossia che i confini delle entità esistono davvero. In Repubblica Srpska circa l'80% della popolazione si dichiara serba, in Federazione di Bosnia Erzegovina il 70% circa bosgnacca, e il 22% croata[58]. Lo stesso vale per molte città di cui solo alcune possono ancora definirsi senza un gruppo identitario dominante. Anche a Sarajevo[59], la capitale del paese e della FBiH[60], la "Gerusalemme dei Balcani", la maggioranza dei cittadini -circa l'80%- si definisce bosgnacca. Invece Banja Luka (che è la capitale della Repubblica Srpska) rispecchia esattamente le componente demografica dell'entità con il 70% di abitanti che si dichiarano serbi. Questi aspetti hanno avuto molta presa sull'opinione pubblica mentre altri dati emersi dal censimento, che dovrebbero indirizzare le politiche bosniache, sono stati poco considerati, ad esempio il tasso di analfabetizzazione e l'aumento dell'età media del paese[61]. La suddivisione decisa a Dayton e le idee nazionaliste hanno ormai avuto la meglio. Il censimento costruisce le identità, le rafforza e ne calca i confini lasciando indietro gli *ostali*, gli altri (2,73%). Coloro che, non si inseriscono in nessuna delle tre categorie nazionali oppure sono una minoranza. In Bosnia, oggi, essere una minoranza e non indentificarsi in uno dei tre popoli costituenti è un fattore discriminante soprattutto a livello sociale, dal momento che in molti casi, la "scelta" dell'appartenenza "etnica" è legata soprattutto alla famiglia o a rapporti clientelari.

[57]Ilić Sladjan e Perino Maria (a cura di), *Obrađujem baštu…coltivo un orto…e altri dati da un questionario*, ADL Zavidovići, Novembre 2016

[58] Toè Rodolfo, *Il nuovo volto della Bosnia Erzegovina*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2016

[59] Nuhefendić Azra, *Sarajevo la musulmana,* Osservatorio Balcani Caucaso, 2015

[60] FBiH: Federazione di Bosnia Erzegovina

[61] Toè Rodolfo, *Il nuovo volto della Bosnia Erzegovina*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2016

A Zavidovići

Anche a Zavidovići la popolazione è in calo rispetto alle stime precedenti al 2013. I dati parlavano di 40.272 abitanti ma nel 2016 si scopre che i censiti sono 35.988.[62] L'affiliazione nazionale rispecchia la situazione a livello "macro" descritta poche righe sopra. Zavidovići è quasi una municipalità omogenea, 32.735 abitanti si identificano come bosgnacchi, quindi circa il 90% della popolazione. Non costituisce una novità il fatto che i bosgnacchi siano la maggioranza: fino agli anni novanta le cifre oscillavano tra il 60% e il 40%[63], però vi erano molte altre nazionalità in città e le definizioni di Serbo, Croato e Musulmano non avevano importanza politica[64].

Infine la città di Zavidovići si mostra specchio della situazione nazionale anche per quanto riguarda le cifre sull'occupazione. Dopo le vicissitudini della Krivaja, dopo la guerra, dopo la crisi, il tasso di disoccupazione nella città ha raggiunto un tetto molto alto. Nel 2016 risulta disoccupato circa il 30% della forza lavoro. A risentire di più degli alti tassi di disoccupazione sono soprattutto le donne e i giovani. A livello nazionale le cifre sono simili, la disoccupazione è al 39,4%.[65]

Cosa c'è di nuovo ?

Il censimento non ci comunica nulla di nuovo ma conferma alcune caratteristiche del contesto sociale bosniaco. Nella città di Zavidovići questi dati vedono un'ulteriore conferma poichè si tratta di una ormai ex-città industriale. Dove si possono leggere le conseguenze delle privatizzazioni e della "transizione", se non nella città legata ad una grande fabbrica?

Attraverso l'osservazione di luoghi quali la scuola e i caffè è possibile guardare alle tematiche portate allo scoperto dal censimento ossia: disoccupazione, emigrazione e dinamiche del nazionalismo. L'uso politico della religione porta a dare per scontato

[62] Dati di censimento tratti da www.popis2013.ba/popis2013/doc/Popis2013prvoIzdanje.pdf da Ilić Sladjan e Perino Maria (a cura di), *Obrađujem baštu…coltivo un orto…e altri dati da un questionario*, ADL Zavidovići, Novembre 2016

[63] Ibidem

[64] Il termine "Bosgnacchi" (*bošnjaci*), o bosniaci musulmani, è stato adottato nel 1993 per sostituire la voce "Musulmani" (con la maiuscola) che era stato voluta da Tito per designare non un'appartenenza religiosa ma un popolo, diverso dai Serbi o Croati, che risiede specialmente in Bosni Erzegovina. Il recente termine "Bosgnacchi" ha anch'esso valenza nazionale e designa la popolazione vicina alla tradizione religiosa musulmana, che abita prevalentemenete la Bosnia Erzegovina e il Sangiaccato (tra Serbia e Montenegro). Il termine "Bosniaco" indica invece i cittadini dello stato della Bosnia Erzegovina. (da: Saiani e Perino, *Analisi dei bisogni e delle problematiche sociali nell'area di Zavidovići*, ADL Zavidovići, Giugno 2009)

[65] http://it.tradingeconomics.com/bosnia-and-herzegovina/indicators

che l'affiliazione religiosa sia anche quella nazionale. A livello locale dal 2009 in poi si nota un processo di autoidentificazione. Poichè l'identificazione nazionale è legata all'accesso alle risorse, in un contesto di deprivazione, appartenere a un popolo costituente o ad un altro può garantire migliori condizioni di vita. Il censimento non ci mostra una deriva verso il radicalismo religioso ma rende palese o rafforza il successo dei partiti nazionalisti, iniziato già durante gli anni della guerra.
Un altro modo per guardare al cambiamento in atto è l'analisi della situazione giovanile e le condizioni della popolazione femmilile.

3.3 I BAR

Nella tradizione bosniaca il momento del caffè è "sacro": accendere una sigaretta aspirarne il fumo forte e mescolarlo con l'aroma del caffè, anche espresso, sorseggiandolo lentamente. La fretta degli italiani impedirà sempre di poter comprendere a fondo questo momento. Un aspetto che colpisce a Zavidovići, a prima vista, è la presenza di un gran numero di bar, soprattutto a frequentazione maschile. Più o meno l'arredamento di questi luoghi, eccetto alcuni casi, è simile, ed anche i prodotti non sono tanto diversi da un posto all'altro. Viene da chiedersi come in quella città tutti i bar riescano a non fallire. Il ruolo di questi luoghi funge da indicatore perchè aiuta a descrivere una situazione di deprivazione legata agli spazi e alle attività possibili da fare in città.

> Che cosa unisce la popolazione giovane qui (oggi)? Discoteche e bar, interessante perchè non c'è lavoro, c'è poca possibilità di muoversi e questo spazio di tempo vuoto a parte facebook e internet è usato nei bar. Questo è un fatto ricorrente in tutti i paesi con la storia simile a questa.[66]

Si può dire che i bar sostituiscono la mancanza di associazionismo e spazi che riempiano "il tempo vuoto" dei disoccupati. Nella maggior parte dei casi non si tratta di luoghi politicamente neutri, a differenza dalla Dom Kulture che in passato, ospitava al suo interno culture diverse, e concerti di vari generi musicali. Ogni bar ha la sua clientela ed anche se non è esplicitamente visibile, i clienti sanno quali sono, secondo loro, i bar "giusti". Nella scelta del locale la musica è importante, si potrebbe quasi dire che la *playlist*, insieme all'abbigliamento e ai discorsi dei clienti,

[66] Intervista a Dragan Šimšić, 2015

sia un elemento per riconoscere, il volto impegnato, o forse no, di un caffé. La clientela si differenzia per età e idee in base al repertorio del bar che può essere rock ex-jugoslavo, musica internazionale, *turbofolk.*

> L'anello più debole in questa città è, oltre all'alto tasso di disoccupazione e alla crescente povertà, e la mancanza di contenuti culturali. Oltre alla Dom Kulture e alla Biblioteca della Città, i cittadini, soprattutto i giovani, non hanno altro che un caffè. È un dato disastroso.[67]

In molti casi i caffé sono di proprietà di persone che vivono all'estero, essi si curano dell'investimento immobiliare più che della gestione stessa del locale. Alcuni bar, specialmente quelli nei dintorni della moschea, rispettano i dettami religiosi dell'Islam, ciò significa non servire bevande alcoliche, limitando l'osservanza di questo precetto a volte solo in periodo di Ramadan. La clientela e il personale di solito è maschile e l'età dei clienti varia da bar a bar. Si trovano però anche famiglie che vi si recano per spuntini serali. Anche i giovani sono soliti incontrarsi, per ascoltare musica e passare il tempo, soprattutto nei pub dove alcuni gestori hanno interessi musicali che cercano di riproporre in quelle strutture.

3.4 LA SCUOLA

La legislazione a livello statale della Bosnia Erzegovina sancisce il diritto di ogni studente ad essere educato secondo la propria lingua, letteratura, religione e storia. Ogni popolo costituente della Bosnia Erzegovina segue quindi un programma scolastico diverso. Esistono tre programmi diversi definiti in modo specifico da ogni gruppo nazionale serbo, croato e bosgnacco. Cosa succede se però in una città ci sono due gruppi nazionali? La formula che viene adottata si chiama "due scuole sotto un tetto", essa implica che nello stesso edificio si eseguano i programmi curriculari o in orari diversi, oppure, più spesso, in due parti diverse dello stesso. Non è il caso di Zavidovići che, essendo una città con affiliazione nazionale omogenea, non dispone di programmi o edifici diversificati. Nell'istituzione scolastica il peso della religione è sostanziale. Il programma di religione teoricamente è facoltativo, ma non vi è la possibilità di scegliere il culto da approfondire. La decisione è circoscritta a religione o nulla. L'insegnamento della religione, che in Italia appare del tutto normale e

[67]Intervista a Senada Mešić, settembre 2017

radicato da anni nel sistema scolastico, in Bosnia è una novità successiva agli anni novanta[68].

> Oltre alle materie di istruzione generale ci sono lingua bosniaca, lingua straniera, matematica, un gruppo di materie professionali, educazione fisica e corso opzionale di educazione religiosa (islamica). In media gli studenti hanno 12-14 materie in un anno scolastico. La materia facoltativa è una materia imposta, perché agli alunni che non scelgono religione non è offerta un'altra scelta, ma hanno una pausa fino alla prossima lezione. (Nelle scuole superiori, gli studenti hanno due corsi a scelta l'educazione religiosa e l'etica e la cultura).[69]

Questo contribuisce ad alimentare le differenze, a rimarcare la distinzione da altri studenti che professano un'altra religione. La costruzione dell'identità nazionale/nazionalista a base religiosa comincia già dalle scuole di primo grado, ad essa si aggiungono, come già ribadito, la famiglia, il contesto sociale, i rapporti clientelari. Nonostante le riforme su base "etnica" studenti e professori sostengono che i curricula scolastici presentino poche differenze rispetto all'epoca jugoslava, e che non ci sono mai state riforme sostanziali del sistema scolastico dai tempi di Tito. Il sistema educativo è differente da Cantone a Cantone, non esiste una strategia unitaria a livello nazionale[70].

> La riforma dell'istruzione non è stata attuata negli ultimi 20 anni. Si basa su vecchi programmi. Solo il tema Democrazia e diritti umani è stato introdotto. Gli alunni non sono dotati di pratica. I professori spesso utilizzano libri di testo di 40 anni. I professori generalmente dettano il loro insegnamento ai loro studenti, rendendo il tempo noioso, passivo. Ogni anno si iscrive un numero minore di alunni, perchè vanno a scuole internazionali che operano in Bosnia-Erzegovina. I programmi e le lezioni sono anacronistici.[71]

I programmi scolastici appaiono quindi, in diverse situazioni, obsoleti ma allo stesso tempo "contaminati" ideologicamente. Anche qualora si fosse in condizioni di mercato che richiede forza lavoro, il sistema educativo corrente sarebbe da giudicare inadatto riguardo l'apporto di competenze che le nuove occupazioni richiedono,

[68] In https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Il-sistema-scolastico-in-Bosnia-Erzegovina-18972
[69] Intervista a Senada Mešić, settembre 2017
[70] Sinanović Dino, *Giovani a Zavidovići*, in Report tavoli tematici Zavidovići, a cura di ADL, giugno 2017
[71] Intervista a Senada Mešić, settembre 2017

poichè non offre conoscienze specifiche (1 bosniaco su 4 ha un'occupazione che non risponde al tipo di studi effettuati). Molti studenti lasciano gli studi dopo le superiori o prima. Il 20% dei giovani si iscrive all'università ma il 27% di coloro che seguono un percorso di studi li abbandona prima di concluderlo. Tutto ciò avviene, a scapito di una mentalità più aperta alimentando tradizionalismo e conservatorismo come nella maggior parte dei paesi post socialisti. [72]

> In Bosnia si diventa insegnante frequentando la scuola secondaria, poi va alla Facoltà, che dura 4 anni. Dopo un anno di apprendistato, viene effettuato l'esame di Stato davanti alla commissione del Ministero. Allora il professore ha i requisiti per cercare e ottenere un posto di lavoro. Per vie ufficiali, - con un concorso, molto difficilmente. Un ruolo importante lo gioca il coinvolgimento nei partiti politici, il nepotismo o qualcos'altro ... ma non di certo le capacità. [73]

Anche la scelta di privilegiare gli insegnanti vicini alle idee dei partiti nazionalisti contribuisce ad alimentare la costruzione delle identità, e quindi più indirizzata verso una società con confini netti tra le diverse popolaziono. I giovani del liceo e dell'università non vedono nei professori la figura dell'educatore ma semplicemente un'autorità che deve essere ascoltata a cui però non è possibile chiedere consigli, soprattutto al di fuori del contesto scolastico.[74]I professori, dal canto loro, non vedono una possibilità per cambiare il sistema.

> Oggi, un insegnante non può fare nulla per cambiare concretamente qualcosa nel sistema scolastico così sciancato. I cambiamenti qualitativi nella metodologia didattica sono possibili se un insegnante segue le attualità nel suo campo e vuole offrire qualcosa di nuovo, educativo e utile agli studenti. È importante tenere le lezioni in modo regolare e accurato, rispettare gli studenti e la propria professione. Oggi è sempre meno così. [75]

[72] Jusuf Žiga... [et al.], *YOUTH study Bosnia and Herzegovina*, Sarajevo, Friedrich-Ebert-Stiftung, 2015
[73]Intervista a Senada Mešić, settembre 2017
[74] Sinanović D., 2017
[75] Intervista a Senada Mešić, settembre 2017

3.5 I GIOVANI

I giovani tra i 15 anni e i 30 a Zavidovići sono più di un terzo della popolazione[76]. Si tratta di una categoria sociale in calo dal momento che le prospettive lavorative in città sono molto basse. Dati della Banca Mondiale mostrerebbero che il 67.6 % dei giovani (tra i 15-24 anni) in Bosnia Erzegovina è disoccupato.[77] Per questa ragione molti emigrano verso le grandi città o addirittura all'estero. La situazione ricalca benissimo quella a livello nazionale. Secondo una ricerca del 2014 circa 68.000 persone hanno lasciato il paese alla volta dell'Europa[78]. Le destinazioni favorite sono la Germania, l' Austria, l' Australia e gli Stati Uniti. Circa un terzo è interessato ad intraprendere una migrazione interna, la maggioranza (50%) opta per destinazioni estere[79]. Ad andarsene non sono solo giovani in cerca di occupazione ma anche persone qualificate, tra cui medici e ingegneri, che trovano nei paesi di destinazione condizioni di vita e salari migliori. Questo non sembra spaventare i "piani alti del governo", anzi, è il Paese stesso che stipula accordi bilaterali con alcuni stati dell'Unione Europea in modo da fornire un pacchetto di destinazioni migratorie ai suoi cervelli in fuga[80].

La disoccupazione in Bosnia vede le sue cause nel recente conflitto, nella transizione economica, nelle privatizzazioni gestite in maniera poco consona sia dalle élites locali, uniche beneficiarie del processo, sia dalla comunità internazionale. L'irreversibile perdita dei migliaia di posti di lavoro causata dall' ondata di privatizzazioni, iniziata dopo la guerra, ha avuto pesantissime conseguenze sulla fascia giovanile. Mentre prima era possibile terminare gli studi ed essere assunto nelle grandi industrie, di cui lo stato jugoslavo disponeva, come operai ma anche come personale più qualificato, oggi le possibilità di impiego sono molto basse e l'apparato istituzionale non risponde alle richieste d'aiuto lanciate dalla fascia più giovane della popolazione[81].

[76] In http://www.alda-balkan-youth.eu/News/youth-activism-in-zavidovic487i-97916

[77] https://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS?end=2016&start=2015

[78] Deidić Mirha, *Le grand exode: la Bosnie-Herzégovine se videde ses habitants*, pubblicato su Slobodna Bosna, tradotto per Le courrier des Balkans da Rodolfo Toè, 2015

[79] Jusuf Žiga... [et al.], *YOUTH study Bosnia and Herzegovina*, Sarajevo: Friedrich-Ebert-Stiftung, 2015

[80] Mirha Dedić, Ibidem, 2015

[81] Jusuf Žiga... [et al.], Ibidem, 2015

Uno dei grandi problemi, secondo alcuni giovani di Zavidovići[82], è dato dalla mancanza di un Consiglio Giovanile (*Youth Council*) e di un funzionario che si occupi di produrre strategie, politiche giovanili, e di ascoltare le loro richieste. Questo organo non esiste a Zavidovići perchè secondo la legge della Federazione di Bosnia Erzegovina in una municipalità sono necessarie almeno tre organizzazioni che lavorano o che si occupano di giovani. A Zavidovići vi sono solo due associazioni attive in questo ambito[83]. In tutto il Paese solo il 10% delle città dispongono di un membro del consiglio municipale che si occupa dei giovani. Esiste una cornice legislativa per lo sviluppo giovanile ma solamente il 47% delle municipalità ha adottato strategie politiche in proposito e non tutte vengono messe in pratica.[84] A Zavidovići si sente gran necessità di « rappresentanti legali » a livello amministrativo che combattano per i diritti e le possibilità dei giovani affinchè questi abbiano l'opportunità di migliorare le loro competenze, possano condurre esperienze formative magari all'estero, attraverso la scuola, oppure seguendo dei progetti europei. La municipalità dovrebbe mettere a disposizione più informazioni riguardanti i progetti, le attività, i campi di volontariato e le regole per poterne beneficiare[85]. L'assenza di questi servizi non fa che allontanare i giovani da esperienze che aumenterebbero la loro fiducia nei confronti della comunità, delle istituzioni e anche in loro stessi. La capacità di costruire relazioni dipende dalla frequenza di interazioni tra persone diverse e la condivisione di un obbiettivo comune. Il volontariato è un ottimo mezzo per coltivare un senso di solidarietà, di condivisione e di fiducia[86]. In un'inchiesta sui giovani della Bosnia Erzegovina emerge che la maggior parte di essi (70%) non ha partecipato a nessun progetto di volontariato durante l'anno in cui è stata condotta la ricerca[87]. Anche a Zavidovići viene denunciato questo fatto. Le cause vengono individuate nella difficoltà di accedere alle informazioni ma anche al contesto sociale in cui si muovono i giovani.

[82] I giovani di cui si tratta in questo capitolo denunciano delle esigenze soprattutto a livello amministrativo, l'analisi non è completamente rappresentativa della situazione giovanile. Il report da cui sono tratte la maggior parte delle informazioni è nato all'interno di un tavolo di lavoro sulla partecipazione giovanile a cui hanno partecipato un gruppo selezionato di giovani che si appoggia al progetto europeo "*Balkan regional platform for youth participation and dialogue*". Non è stato possibile trovare altre fonti scritte "meno imparziali".

[83] Sinanović D., 2017

[84] Jusuf Žiga... [et al.], Ibidem, 2015

[85] Sinanović D., 2017

[86] Jusuf Žiga... [et al.], Ibidem,2015

[87] Ibidem

Le attività in cui i giovani bosniaci possono essere coinvolti sono poche, anche perchè le istituzioni e le ONG non pubblicizzano in modo efficace le loro iniziative. In secondo luogo i genitori non promuovono il volontariato come attività che possa dare ricchezza, in aggiunta, sembrerebbe «più facile bere un caffè al bar piuttosto che fare volontariato»[88]. Attraverso internet, spesso, le pagine che si occupano di queste attività sono meno visibili e meno consultate delle pagine dedicate allo svago. Anche la mobilità viene toccata da queste situazioni. I genitori, per primi, sembrano diffidare dei programmi di scambio europei. I giovani, ai quali queste iniziative non giungono in forma esaustiva, sono molto restii e preoccupati nell'affrontare questo tipo di esperienze. Poichè hanno, a volte, remore riguardo alla sicurezza di questi percorsi[89]. Recentemente però c'è stato un aumento degli studenti che beneficiano dei programmi europei come l'*Erasmus*+, ma gli studenti del Sud-Est Europa tendono a muoversi soprattutto all'interno dello spazio regionale a causa della vicinanza culturale e linguistica tra paese di partenza e di destinazione. Se da un lato si può guardare al fenomeno come uno strumento per la riconciliazione, dall'altro questo modo di vivere la mobilità internazionale diminuisce, in modo paradossale, i benefici dello scambio culturale[90].

C'è molta più fiducia nei capi religiosi, soprattutto nelle aree rurali, pittosto che nelle istituzioni "democratiche" nate dagli Accordi di Dayton. Nonostante l'uso dei *social*, le reti globali e, quindi una maggior possibilità di scambiare informazioni, i giovani si dimostrano poco interessati all'attualità, alla politica del loro paese e a quella estera. Rispetto alle generazioni precedenti è più facile comunicare grazie alla tecnologia eppure c'è meno interesse di un tempo a farlo. Anche nelle famiglie c'è poco dibattito politico. Il disimpegno dall'attivismo è pressochè totale. Circa il 90% dei giovani non ha mai seguito un percorso che preveda una partecipazione sociale o politica. I giovani si identificano poco nel sistema politico anche perchè essi stessi percepiscono e continuano ad avere una posizione marginale all'interno dell'apparato istituzionale stesso[91].

[88] Sinanović D., 2017
[89] Ibidem
[90] Bona Marzia e Ferrari Lorenzo, *Non solo Erasmus: dove e perché si muovono gli studenti d'Europa*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2017
[91] Jusuf Žiga... [et al.], Ibidem, 2015

3.6 LE DONNE

La condizione femminile ha due volti. Le donne hanno subìto molto la guerra. (Si pensi a Srebrenica, anche se il conflitto dei Balcani non si è svolto solo lì. Si pensi alla squallida arma dello stupro etnico). La loro forza ha permesso loro di rialzarsi e cominciare a rimettere insieme i pezzi. Allo stesso tempo, però, oggi la donna conserva comunque una posizione subalterna nella società.

Su 35.988 abitanti le donne a Zavidovići sono poco più del 50% (18.105). Di esse 16.425 si considerano bosngacche, 673 croate, 295 serbe, 81 dichiarano di non appartenere a nessuno tre gruppi nazionali, 611 fanno parte della categoria "altri", tra cui vi è la popolazione Rom, consistente a Zavidovići, infine 20 donne non hanno risposto a questa domanda nel censimento. Dai dati inoltre si evince un alto numero di vedove e livelli di formazione scolastica inferiori rispetto ai maschi. Infine la forza lavoro è dimezzata rispetto al genere maschile e quindi anche la disoccupazione tra le donne risulta al 43%. [92]

Nel 2016 è stato sottoposto un questionario dall'ADL alle beneficiarie di un progetto di sviluppo definito *"Orti familiari"* nella municipalità di Zavidovići. La ricerca è stata condotta su un campione non rappresentativo di 59 donne tra i 30 e i 60 anni (residenti in una Comunità Locale alla periferia della città e in due zone rurali). E' risultato che la maggior parte di esse vive con il marito ed in alcuni casi anche con la famiglia del coniuge. Gli spostamenti in città avvengono quasi sempre con mezzi propri ma raramente sono compiuti individualmente. L' 83% non ha la patente e quindi si fa accompagnare dal marito. La maggioranza di queste donne fa la casalinga e non ha altra fonte di reddito che quella del marito (oppure la pensione del coniuge o di un famigliare), solo il 32% lavora. L'80% non ha risorse economiche da poter spendere per sè. Nonostante le intervistate affermino, secondo standard soggettivi, una certa soddisfazione rispetto alla propria vita, vi è però uno scarto tra la percezione di queste e gli indicatori europei di deprivazione materiale. Le dichiarazioni di indigenza sono poche perchè le donne vivono una situazione di deprivazione relativa[93]a cui si aggiunge il disincanto per la "transizione". Anche in questo contesto, fatto di economia d'ombra e affiliazioni nazionali, le donne si

[92] Ilić e Perino, novembre 2016

[93]«In un contesto nel quale tutti stanno male, non ci sono elementi di confronto verso i quali provare invidia» (Ilić e Perino, novembre 2016)

collocano in una posizione subalterna (ne è un esempio la dipendenza economica). I dati del questionario "*Obrađujem bastu*" del novembre 2016 non dimostrano differenze sostanziali con i risultati di un altro simile effettuato un anno prima su un campione analogo.

A vent'anni di distanza da Dayton possiamo considerare, anche se con riserve, che le donne abbiano compiuto dei passi avanti nella politica[94], nell'associazionismo e nei percorsi di *giustizia transizionale*[95]. Molte donne non percepiscono però una situazione di uguaglianza di genere e la violenza domestica sembra essere ancora frequente e "socialmente accettata"[96].

Nell'ambito del progetto "*Zavidovići XX secolo*" sono state condotte delle interviste[97] a un campione di donne composto da giovani ragazze disoccupate e donne più adulte in pensione. Dal materiale raccolto sembra che la transizione non abbia apportato nessun miglioramento alla condizione femminile.

> Le persone al giorno d'oggi sono "primitive" e prendono la religione in senso molto letterale quando si tratta di donne, è molto comune nella nostra città. Mi è successo una volta che sono uscita con una gonna corta, e passando davanti ad un gruppo di giovani uomini, li ho sentiti commentare: "Com'è possibile che suo padre la lasci camminare per strada così?". Mi sono voltata ed ho chiesto loro: " Dovrebbe essere mio padre a decidere per me cosa indossare, anche se sono adulta?". (classe 1996, Scuola Secondaria, disoccupata)

«Nelle parole delle giovani intervistate si sottolinea il peso del controllo sociale e del patriarcato imposto attraverso la religione»[98]. Dalle risposte delle donne adulte non si fa cenno a questo tipo di preoccupazioni durante il periodo jugoslavo. Questo non significa che l'uguaglianza di genere fosse stata raggiunta ma neanche che le disparità fossero tanto forti da costituire un problema. Inoltre la Krivaja stessa si batteva per delle cause comuni che sembravano prescindere dal genere.

---

[94] Arnautović Marija, *Parité hommes-femmes en Bosnie-Herzégovine: la lutte continue*, pubblicato su Radio slobodna europa, tradotto per Le courrier des Balkans da Rodolfo Toè, 2012

[95] Rossini Andrea, *Sarajevo, il Tribunale delle Donne*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2015

[96] In: https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-violenza-domestica-e-complessita-istituzionale-89182

[97] Il titolo della ricerca è « *Being Woman in Zavidovići*", le domande vertono sull' essere donna ieri e oggi in questa città e il ruolo della transizione. (http://zavidovicixxsecolo.altervista.org/donna-zavidovici-memorie-prospettive-passato-presente/)

[98] In: http://zavidovicixxsecolo.altervista.org/donna-zavidovici-memorie-prospettive-passato-presente/

> Le persone lavoravano duro per fare qualcosa di utile per la città. Alcuni direttori della Krivaja hanno lottato per i posti di lavoro. (classe 1953, Scuola primaria, segretaria, pensionata)

> I giovani passeggiavano a gruppi, cantando, divertendosi… C'era una passeggiata per gli abitanti più anziani, tutto ciò che era interessante per gli abitanti è stato rimosso ora… I giovani andavano all'edificio della "Dom Kulture" perché c'era la discocteca… Uno dei posti preferiti era il pero nella Dr. Bandt street, era l'albero degli innamorati. (classe 1948, Scuola primaria, sarta, pensionata)

Le interviste non esprimono giudizi sul sistema politico odierno ma sottolineano il fallimento della transizione e la sfiducia nei confronti delle istituzioni democratiche. Il giudizio è condiviso benchè espresso attraverso prospettive generazionali diverse, l'una legata a una memoria nostalgica del passato, l'altra inserita nell'attualità.

> Erano tempi duri, ma avevamo qualcosa per essere felici, diversamente da oggi, credo che oggi i bambini e i giovani non abbiano nulla per cui essere felici. (1959, Scuola secondaria, tecnica, pensionata)

> La maggior parte delle attività commerciali sono i caffè, i negozi di scommesse, e le panetterie… Sembra che ci sia maggior necessità di quelli, credo che dovremmo prendere più tasse dai bar e i negozi di scommesse, e investire quei soldi in cultura, ristrutturando i monumenti culturali e storici, il parco delle sfere di pietra (Kamene Kugle). (1996, Scuola secondaria, disoccupata)

Aldilà delle differenze di età, nelle discussioni, entrambe le fasce generazionali fanno riferimento a temi comuni come la partecipazione, la necessità di un cambiamento non solo per quanto riguarda la condizione femminile ma anche per la città.

Se da un lato si legge l'intenzione di affermarsi, attraverso altre interviste risulta un po' di titubanza nei confronti dell'attivismo. Senada Mešić oltre ad essere professoressa è presidente dell' associazione "*Žena Ženi*" a Zavidovići, lei stessa nelle sue risposte non sminuisce la forza che possono avere le donne e afferma necessità di un cambiamento. Le sue parole però sono anche di critica al "passivismo".

> Manca l'unità e le azioni comuni. La religione è anche una grande influenza in tutto questo. Le donne avrebbero uno status migliore, se si impegnassero di più, se fosserò più coraggiose e non possono aspettare che qualcun altro lotti per il loro posto migliore nella società. [99]

Non in tutte le situazioni l'attivismo ha la stessa intensità. Nella municipalità di Zavidovići ci sono molte associazioni di donne, di queste alcune ricevono finanziamenti dal Comune, altre dalla Turchia, altre da progetti europei ed altre ancora da finanziamenti esteri privati, l'agire è condizionato da queste risorse.

3.7 TRANSIZIONE VERSO COSA ?

> Il processo di democratizzazione e il processo di privatizzazione sono due processi significativi che non si verificano o si verificano con errori gravi. La proprietà statale e sociale deve essere privatizzata, ma questo processo dura troppo a lungo, questo ha portato all'anarchia, di fronte ad una vera e propria rapina di proprietà che è avvenuta impunemente. In altre parole, il furto ai cittadini di Zavidovići è legittimato dalla mafia etno-politica. Nessun colpevole.[100]

La transizione non sta quindi dando gli esiti sperati ed ha lasciato dei buchi nella società. Le *brigade* non esistono più, la mancanza di associazionismo spesso viene sopperita da organizzazioni religiose. Queste da un lato, non fanno che rafforzare le categorie identitarie, dall'altro, coloro che non si inseriscono in queste logiche, si allontanano dalla partecipazione alla cittadinanza.

La condizione femminile non è cambiata, il patriarcato è ancora presente in modo forte e, anche se si sente la necessità di affrancarsi da questa condizione, di fatto, il contesto sociale difficile demotiva e rende inattuabile il raggiungimento di questo obbiettivo.

Infine, la necessità di doversi inserire in categorie etno-nazionali spinge gli abitanti ad identificarsi in queste invece che sentirsi cittadini. Diventa quindi più semplice affidarsi ai rapporti clientelari, che stanno sostituendo quelli di vicinato e le istituzioni[101].

---

[99] Intervista a Senada Mešić, settembre 2017

[100] Ibidem

[101] Bonapace William*, Dove stanno andando democrazia e partecipazione a Zavidovići ?*, in Report tavoli tematici Zavidovići, a cura di ADL, giugno 2017

CONCLUSIONI

...ma la pace era peggio della guerra, il bianco e il nero si erano mischiati, i nemici non erano più i serbi, era la corruzione più sfacciata, sdoganata dai furbi col martirio della sua città, erano moschee nuovissime pagate dagli emiri, erano gli arricchiti, in combutta con i nemici di dieci anni prima. Lì poi, si, c'era un'altra cosa ancora: quella parola pomposa, «Europa», l'Occidente che invece di capire l'imbrogli nascosti dietro la guerra, a vista d'occhio si balcanizzava.[102]

Per capire la situazione che si è creata in Bosnia negli ultimi vent'anni è necessario riprendere alcuni degli elementi che hanno lasciato dei segni in quella società. Questo mio lavoro offre una fotografia, sebbene sfocata, del contesto attuale in Bosnia Erzegovina osservato attraverso la vita quotidiana di una piccola cittadina. Rimane una ricerca comunque incompleta che per essere esaustiva richiederebbe ancora più tempo e sforzi maggiori di quelli affrontati fin qui. Attraverso i mezzi di cui dispongo, ho raccolto il maggior numero di informazioni possibili cercando di contribuire a ricostruire, anche se in modo minimale, la storia di questa città a cui sono stranamente legata. È l'inizio di un percorso che potrebbe proseguire a livello locale attraverso ricerche più approfondite, ma che potrebbe anche diventare uno spunto per investigare i molti temi che oggi toccano la Bosnia, e più in generale i Balcani. Questi luoghi sono ritornati solo da poco al centro di alcuni studi perchè costituiscono una delle nuove rotte migratorie che conducono alle porte, serrate, d'Europa. Si potrebbe anche solo guardare alla Bosnia, andando oltre il "sortilegio allusivo" -di cui parlava Luca Rastello- che alimenta una distanza incolmabile tra Bosnia ed Europa quando a separarci c'è solo un mare largo una manciata di kilometri. Proprio da queste pagine sarebbe interessante partire per un'analisi dei rapporti tra Bosnia ed Europa. Sempre da queste pagine sarebbe interessante iniziare l'approfondimento sul lento ricostruirsi della società civile che abbiamo visto in macerie anche in questa modesta tesi.

[102] Rumiz P., *La cotogna di Istàmbul, ballata per tre uomini e una donna*, Milano, Feltrinelli, 2010

TRANZICIJA

La transizione si è rivelata incompleta e diretta verso un deserto. I cittadini si sono trovati oggi esclusi dai processi di *decision making* contrariamente alle promesse che erano seguite ai crolli dei regimi socialisti[103]. Non vi è un ricambio politico nè ideologico nè tantomeno generazionale[104]. Ogni politico parla al proprio gruppo nazionale snaturando così il rapporto cittadino-stato in favore di quello cittadino-etnos. Al posto di democrazia è forse più consono parlare di "etnocrazia"[105], o addirittura, parafrasando una canzone di una celebre band bosniaca "feudalesimo".[106]
La transizione verso il modello "occidentale" è avvenuta sacrificando una condizione sociale modesta, ma sicura a favore del precariato. La società è stata così consegnata in maniera acritica tra le braccia del capitalismo. I valori del socialismo, per quanto discutibili, sono stati giudicati come obsoleti e quindi sostituiti con un nazionalismo appeso ad un'idea di Stato Nazione vecchia di un secolo. Il termine transizione viene semplificato e privato della sua complessità. Non si può spiegare questo fenomeno soltanto come un lineare passaggio da una situazione A ad una B, dove A rappresenta il "giogo" del socialismo e l'economia pianificata, mentre B racchiude in sé i «due gemelli inseparabili di questa era»[107] : democrazia e libero mercato[108].

Transizione: una, nessuna, centomila

L'area dell'ex-Jugoslavia è stata però attraversata da più transizioni.
Il percorso verso una condizione di pace è caratterizzato da una forte sfiducia negli organismi che dovrebbero promuovere la giustizia post-conflitto. Il Tribunale penale Internazionale per l'ex-Jugoslavia (ICTY)[109] non ha raggiunto pienamente i suoi obbiettivi. Le vittime del conflitto sono state per il 40% civili, l'ICTY ha solo

[103] Horvat S., Štiks I., *Welcome to the deserto of post-socialism*, Introduction, 2015 pp 6
[104] Fallavollita A., *La pace fredda: problemi e prospettive*, Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016
[105] Rossini A., *Dayton, vent'anni dopo*, Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016
[106] *Tranzicija*, Dubioza Kolektiv
[107] Horvat S e Štiks I., 2015, pp 6
[108]Richter M., *20 anni dagli accordi di Pace di Dayton*, Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016
[109] International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia

processato i responsabili ai vertici. La sensazione di impunità, nei confronti di molti dei carnefici, rende più difficile superare il conflitto[110]. Non resta che fidarsi dei propri leader nazionalisti, e ciò non fa che favorire l'emersione di «etnocartelli del potere»[111].

La transizione economica ha diviso la società in due economie parallele. Da un lato le élites "predatrici" che sono state in grado di accaparrarsi, spesso in modo illegale, il maggior numero di risorse possibili e guadagnare una posizione di favore nel "gioco della transizione"[112]. Dall'altro una maggioranza crescente di cittadini, che non avendo potuto o saputo approfittare della cosiddetta *"deregulation"* e degli aiuti esteri, oggi vive l'aumento della disoccupazione e della povertà. Il tutto è avvenuto sotto gli occhi delle organizzazioni internazionali, che hanno, di fatto, legittimato, dall'esterno, le élites politiche locali impegnate a «saccheggiare» le risorse statali, per trasferirle in mani private, con la complicità corrotta dei resti dell'apparato statale precedente alla guerra[113]. «Quando la transizione viaggia mano nella mano con la guerra questo processo incontra una resistenza debole».[114]

> I veri operai non esistono più. Le pensioni dipendono dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale. L'economia praticamente non c'è più. I giovani ed i capaci se ne sono andati o si preparano ad andarsene. Quel che è rimasto dell'*intellighenzia* è corrotto dal punto di vista partitico, ideologico, degli interessi. La misura del valore non sono più l'istruzione e le capacità, ma il partito, le parentele e le amicizie giuste.[115]

Molti cittadini hanno perso il lavoro. Le condizioni lavorative sono dettate dal FMI che garantisce liquidità al paese al punto tale che anche il fondo pensionistico

[110] Rossini A., *Dayton, vent'anni dopo*, Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016
[111] Ibidem
[112] Horvat S. e Štiks I., 2015, pp 5
[113] Ibidem
[114] Ibidem
[115] Dizdarević Z., *La realpolitik di Dayton*, estratto dell'intervento di Zlatko Dizdarević alla conferenza "Vent'anni da Dayton", svoltasi a Torino il 12 novembre 2015 (Osservatorio Balcani Caucaso)

dipende da FMI e BM[116]. La disoccupazione, unica cifra crescente, porta a pensare che forse la vera transizione in atto sia quella dal «proletariato al precariato».[117]

DAYTON NON ABITA QUELLA CASA

> La nuova generazione ha perduto la propria casa, quella che era all'insegna delle libertà di movimento, della concorrenza dei valori civili, europei. Dayton non abita quella casa.[118]

Gli accordi di Dayton hanno, si, posto fine ai combattimenti ma non hanno dato vita ad uno stato funzionante. Se si usano le parole di Zlatko Dizdarević si può dire che sia stato un'esperimento di *realpolitik*. Le armi hanno dettato i negoziati e distrutto la società bosniaca. I nuovi confini sono stati disegnati con la violenza e sigillati da accordi che, invece di avere una durata limitata, sono diventati la base su cui si fonda lo stato della Bosnia Erzegovina. La causa di tutto questo è stata attribuita a quegli odi "ancestrali" tipici delle terre balcaniche da cui noi, nella nostra identità di pacifici europei, ci sentiamo protetti.

Dayton ha dato vita ad un sistema frammentato in cui ci sono tre presidenti, tre ministri, due entità con un presidente ciascuna, un'unità amministrativa e più parlamenti con rispettivi ministri e funzionari che pesano economicamente sulle spalle dei cittadini[119].

Il fatto che solo i tre popoli "costituenti" siano riconosciuti a livello istituzionale comporta una violazione dei Diritti Umani oltre che politici. Si pensi al caso Sejdić-Finci. Gli Accordi di Dayton prevedono che alla Presidenza tricefala della Bosnia Erzegovina possano essere eletti solo i rappresentanti dei tre popoli costituenti. Il

---

[116]Boračić Selma, *Legge sul lavoro in Bosnia Erzegovina : una minaccia sui salariati*, da Radio Free Europe , selezionato e tradotto da Le Courrier des Balkans e Osservatorio Balcani e Caucaso, Osservatorio Balcani Caucaso, 2015

[117]Richter M., *20 anni dagli accordi di Pace di Dayton*, Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016

[118] Dizdarević Z., *La realpolitik di Dayton*, estratto dell'intervento di Zlatko Dizdarević alla conferenza "Vent'anni da Dayton", svoltasi a Torino il 12 novembre 2015 (Osservatorio Balcani Caucaso)

[119] Rossini A., *Dayton, vent'anni dopo*, Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016

Signor Sejdić (appartenente alla minoranza Rom) e il Signor Finci (di origini ebraiche) non possono quindi esercitare il loro diritto di candidarsi alla carica di presidente. Il caso è stato denunciato alla Corte di Strasburgo che non ha emanato alcuna sentenza a riguardo[120]. Non solo chi appartiene ad una minoranza non ha la possibilità di candidarsi al Parlamento o alla Presidenza del Paese ma anche chi, contro ogni logica nazionalista, si dichiara bosniaco erzegovese vede i suoi diritti limitati.

Separati in casa

Non esiste più una società ma tre popoli, più gli «altri», che vivono sullo stesso territorio ma non insieme. Ogni popolo ha la sua lingua, la sua cultura, la sua religione, la sua storia, la sua scuola e i suoi simboli culturali.

> Ogni nuova generazione dopo la rivoluzione (...), crea il suo futuro sulla verità che i genitori gli presentano o il nuovo sistema crea. Così questa generazione di tre popoli avrà tre storie, tre futuri fino ad una nuova rivoluzione, questo è verità.[121]

Con Dayton si è chiuso un capitolo della storia jugoslava, che vedeva la Bosnia come un territorio con una società multietnica, laica ma custode di più culti religiosi. Occorre rimarcare che proprio questa nazione, prima della guerra rappresentava un esempio di cui l'Europa avrebbe ancora oggi bisogno. La convivenza tra le diverse componenti della società e la pratica di un Islam moderato erano ben presenti in Bosnia. L'Europa se n'è accorta tardi o forse al momento giusto non ci ha voluto pensare. Pochi tentativi sono stati fatti affinchè la disgregazione della jugoslavia avesse come esito una società non radicalizzata. Lo *status quo* sancito dagli accordi di Dayton ha di fatto rafforzato il nazionalismo e il fondamentalismo[122].

[120] Rossini A., *Sejdić- Finci, Una sentenza ignorata*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2013
[121] intervista a Dragan Šimšić, in occasione del progetto "*Paesaggi Bosniaci, fratture ed oltrepassamenti*", 2015
[122] Fallavollita A., *La pace fredda : problemi e prospettive,* Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016

Con la guerra, con la prosecuzione degli Accordi, con le privatizzazioni a beneficio delle élites nazionaliste la Bosnia è stata «violata nella sua storia e nella sua cultura»[123].

PROTESTE

A cavallo tra il 2013 e il 2014 nei Balcani si è mosso qualcosa. Anche in Bosnia nel 2014, in concomitanza con le elezioni, ci sono state manifestazioni, contro i Governi Cantonali. Nel dissenso sono convogliate le rivendicazioni che mettevano in discussione le privatizzazioni della transizione, le condizioni lavorative peggiorate ulteriormente con la crisi, la corruzione e i privilegi dei politici[124]. Le proteste sono iniziate dagli operai di Tuzla a febbraio, e nel giro di pochi giorni si sono allargate nelle grandi città (come Sarajevo, Bihać, Brčko) e in alcuni piccoli centri (tra cui Zenica, Mostar, Bugojno e Zavidovići)[125]. Il carattere delle proteste si è rivelato a-partitico, al di fuori delle appartenenze nazionaliste ma anche acefalo[126]. I media, internazionali e locali ed i partiti hanno diretto tutta la loro attenzione e stupore solo ai momenti violenti della protesta[127]. Durante le contestazioni una minoranza di manifestanti ha dato fuoco agli Uffici Cantonali di Tuzla, Zenica e Sarajevo, dove nello stesso palazzo hanno sede anche la Presidenza e l'archivio. E' passato più in sordina, invece, il fatto che dopo i primi giorni di protesta hanno cominciato a riunirsi spontaneamente i "Plenum": assemblee che costituiscono un tentativo di democrazia diretta in cui ogni partecipante ha lo stesso peso.

Questi movimenti hanno ottenuto alcuni risultati, anche se minimi. Uno di questi è stata la dimissione di alcuni presidenti dei Cantoni in cui si sono svolte le proteste. Ci vorrebbe però un cambiamento strutturale affinchè la situazione vedesse un miglioramento consistente. Nell'arco dell'anno le proteste sono diminuite di intensità, lasciando poca traccia del loro passaggio. La strumentalizzazione di questi movimenti da parte dei nazionalismi stessi è stata forte, soprattutto perchè hanno

[123]Richter Melita, *20 anni dagli accordi di Pace di Dayton*, Diaspore.Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016

[124] Horvat S. e Štiks I.,, 2015, pp 261

[125] Remiddi Adriano, *Le proteste a Sarajevo e il risveglio della Bosnia Erzegovina*, Limes, 2014

[126] Trogu Silvia, *La rivolta sociale in Bosnia*, Osservatorio Balcani Caucaso16/02/2014

[127]Janusz Paulina, *Bosnia: partiti e media uniti contro i manifestanti*, Osservatorio Balcani Caucaso, 12/02/2014

avuto luogo principalmente nella parte della Federazione. Questo non vuol dire però nella Repubblica Srpska non vi fossero motivi di rivendicazione. Questi movimenti, non avendo una struttura politica, si sono indeboliti e non hanno avuto peso sufficiente per giungere ad un cambiamento[128].

UE-LCOME…OR MAYBE NOT

Gran parte delle falle di Dayton, *in primis* quella legata alla corte costituzionale, la dipendenza economica dalle organizzazioni esterne al paese e infine la corruzione, portano la Bosnia Erzegovina ad essere uno degli ultimi paesi a concorrere per l'ingresso in Unione Europea[129]. Essa ha un ruolo molto particolare nei Balcani: se da un lato investe in programmi per ricostruire non solo materialmente ma anche il tessuto sociale deteriorato negli ultimi 20 anni, dall'altro colloca gli ex paesi socialisti dell'Europa orientale in una posizione semiperiferica.[130] Come avviene tutto ciò? In parte è la retorica europea stessa che descrive i paesi dei Balcani in una posizione subalterna alla «famiglia europea».[131] Inoltre, per l'ingresso nell'Unione la Bosnia necessiterebbe di fare un passo avanti nel campo dei diritti umani, in primo luogo cambiando la costituzione. Ma l'Europa preferisce spingere verso riforme economiche per sanare la crisi nel paese[132]. Questo non basta però a rendere la Bosnia uno stato potenzialmente membro dell'UE. C'è anche da dire che la classe politica del Paese non ha alcun interesse nel modificare la costituzione e rinunciare a quei privilegi che riesce a sfruttare proprio grazie a Dayton.[133]

[128] Horvat S. e Štiks I.,, 2015, pp 261

[129]Richter Melita, *20 anni dagli accordi di Pace di Dayton*, Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016

[130] Horvat S. e Štiks I.,, 2015, pp 16

[131] Petrović Tanja, On the way to Europe: EU Metaphors and Political Imagination of the Western Balkans, in Horvat S. e Štiks I.,, 2015, pp 108

[132] Rossini A., *Dayton, vent'anni dopo*, Diaspore. Quaderni di ricerca n°5, *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina* Silvia Camilotti e Susanna Regazzoni (a cura di), Venezia, Ca' Foscari, 2016

[133] Dizdarević Z., *La realpolitik di Dayton*, estratto dell'intervento di Zlatko Dizdarević alla conferenza "Vent'anni da Dayton", svoltasi a Torino il 12 novembre 2015 (Osservatorio Balcani Caucaso)

EPILOGO
NONOSTANTE LA TRANSIZIONE
(a Zavidovići)

In questo panorama, si collocano piccole pratiche di "resistenza". In questo "deserto" cercano di emergere, con impegno, gli sforzi di gruppi di abitanti che provano ad andare oltre questa situazione. Alcune donne riunite sotto un'associazione, tra le molte esistenti in città, si impegnano creare consapevolezza, offrire aiuto a chi è vittima di violenza domestica e a creare situazioni di condivisione conciliandole con attività per il sostentamento personale. Alcuni giovani motivati -attraverso iniziative locali, attività di scambio e progetti interculturali- cercano comunque di ricostruire con fatica quella società civile rimasta soffocata sotto il peso della guerra e delle privatizzazioni. Queste finestre positive non sono una conseguenza della transizione ma (r)esistono nonostante questo fenomeno renda la loro apertura difficile e faticosa.

> *Potrei parlarvi di odio e scannamenti, di profughi e kalashnikov; dirvi di una terra lacerata con l'occhio gelido della geopolitica. Invece no. Vi dirò dei suoni di un mondo inquieto, dell'acustica che nasconde l'anima dei suoi luoghi. La mia anima è piena di quelle frequenze. Essa li cerca come Orfeo e la sua cetra, gli va dietro oltre il confine del mondo dei vivi, là dove abita Persefone. Sente che quei suoni partigiani resistono alla grande omologazione globale, alla tirannia del pensiero unico.*[134]

[134] Rumiz P., *Rumiz e i Balcani, note bastarde che parlano al cuore dell'uomo*, Osservatorio Balcani Caucaso, 2013

BIBLIOGRAFIA

Bianchini S., *La questione jugoslava,* Giunti, Firenze, 1999

Bottoni S., *Un altro NovecentO. L'Europa orientale dal 1919 ad oggi*, Roma, Carrocci, 2011

Buttino M., *Changing Urban Landscapes, Eastern European and Post-Soviet Cities Since 1989*, Roma, Viella, 2012

Dizdarević S. e Solioz C. (Sous la Dir.), *La Bosnie-Herzégovine : enjeux de la transition*, Paris, L'Harmattan, 2003

Gorza P., Perino M., *Storie di vita bosniaca*, Torino, CICSENE, 2002

Horvat S. e Štiks I., *Welcome to the desert of Post- Socialism- Radical Politics after Yugoslavia*, Londra, Verso, 2015

Marchi M., Tonini L. (a cura di), *Da Berlino a Samarcanda, Città in transizine*, Roma, Carrocci, 2009

Mujkić J.H*., Zavidovići kroz historiju*, vol I-II, Zenica, Općina Zavidovići, 2003

Naimark N., *La politica dell'odio. La pulizia etnica nell'europa contemporanea*, Bari, Laterza, 2002 (*Fires of Hatred: Ethnic Cleansing in Twentieth-Century Europe*,2002)

Petrungaro S., *Balcani. Una storia di violenza?*, Roma, Carrocci, 2012

Rastello L., *La guerra in casa*, Torino, Einaudi, 1998

Rossi V., *Prima e dopo la violenza. Movimenti di popolazione nella disgregazione della Jugoslavia*, L'Ancora del Mediterraneo, 2001

Rumiz P., *Maschere per un massacro*, Milano, Feltrinelli, 1996

La cotogna di Istàmbul, ballata per tre uomini e una donna, Milano, Feltrinelli, 2010

Vietti F., *Hotel Albania. Viaggi, migrazioni, turismo*, Roma, Carrocci, 2012

Riviste

Camilotti Silvia e Regazzoni Susanna (a cura di), *Venti anni di pace fredda in Bosnia Erzegovina*, Diaspore. Quaderni di ricerca N°5, Venezia, Ca' Foscari, 2016

Velikonja Mitja, *Lost in Transition, Nostalgia for Socialism in Post-socialist Countries*, East Eurpean Politcs and Societies, Vol 24 N°4, Slovenia- University of Ljubliana,2009 pp 535-571

Articoli (consultati tra aprile e ottobre 2017)

Osservatorio Balcani Caucaso - www.balcanicaucaso.org

Bona Marzia e Ferrari Lorenzo, *Non solo Erasmus: dove e perché si muovono gli studenti d'Europa*, Osservatorio Balcani Caucaso, 13/10/2017

Boračić Selma, *Legge sul lavoro in Bosnia Erzegovina : una minaccia sui salariati*, da Radio Free Europe , selezionato e tradotto da Le Courrier des Balkans e Osservatorio Balcani e Caucaso, Osservatorio Balcani Caucaso, 28/05/2015

Borrini Cecilia, *La Sarajevo dei beni comuni: dopo i Plenum*, Osservatorio Balcani Caucaso, 10/07/2017

Dizadarević Zlatko, *La realpolitik di Dayton*, Osservatorio Balcani Caucaso, 24/11/2015

De Noni Andrea, *Bosnia Erzegovina: l'alternativa che non c'è*, Osservatorio Balcani Caucaso, 03/09/2014

Donsante Simonetta, *La (in)sostenibilità economica di Dayton*, Osservatorio Balcani Caucaso, 02/11/2005

Haziraj Drita, *Le nuove moschee della Bosnia Erzegovina*, pubblicato su Radio Slobodna Evropa il 11/02/2005, tradotto per Osservatorio Balcani Caucaso da Ivana Telebak (tit. Orig. "*Rekonstrukcija kulturnog pamcenja*"), 07/04/2005

Hećimović Esad, *Politica e privatizzazioni in Bosnia Erzegovina*, pubblicato in DANI (http://www.bhdani.com) il 18/12/2004, tradotto per Osservatorio Balcani Caucaso da Ivana Telebak

Janusz Paulina, *Bosnia: partiti e media uniti contro i manifestanti*, Osservatorio Balcani Caucaso, 12/02/2014

Lusa Stefano, *Graphic Novel: Balkanalije, crescere ai tempi della transizione*, Osservatorio Balcani Caucaso, 20/03/2015

Martino Francesco, *I Balcani e la transizione*, Osservatorio Balcani Caucaso, 17/09/2007

Nardelli Michele, *Appunti di viaggio nell'Europa di mezzo*, Osservatorio Balcani Caucaso, 17/10/2014

Nuhefendić Azra, *Sarajevo la musulmana,* Osservatorio Balcani Caucaso, 08/04/2015

Rossini Andrea, *Il tempo dei kombinat*, Osservatorio Balcani Caucaso, 14/12/2010

La transizione difficile, Osservatorio Balcani Caucaso, 13/10/2008
Sejdić- Finci, Una sentenza ignorata, Osservatorio Balcani Caucaso,16/07/2013

Sarajevo, il Tribunale delle Donne, Osservatorio Balcani Caucaso, 11/05/2015

Rumiz Paolo, *Rumiz e i Balcani, note bastarde che parlano al cuore dell'uomo*, Osservatorio Balcani Caucaso, 04/07/2013

Šušnjar Adis, *Bosnia Erzegovina : nazionalismo locale*, Osservatorio Balcani Caucaso, 05/10/2016

Toè Rodolfo, *Il nuovo volto della Bosnia Erzegovina*, Osservatorio Balcani Caucaso, 05/07/2016

Trogu Silvia, *Il Paese delle città divise,* Osservatorio Balcani Caucaso, 17/05/2005

La rivolta sociale in Bosnia, Osservatorio Balcani Caucaso, 16/02/2014

Il sistema scolastico in Bosnia-Erzegovina, Osservatorio Balcani Caucaso, 10/12/20001

Bosnia: violenza domestica e complessità istituzionale, Osservatorio BalcaniCaucaso, 21/02/2011

Le Courrier des Balkans - www.courrierdesbalkans.fr

Arnautović Marija, *Parité hommes-femmes en Bosnie-Herzégovine: la lutte continue*, pubblicato su Radio slobodna europa, tradotto per Le courrier des Balkans da Rodolfo Toè, 24/10/2012

Deidić Mirha, *Le grand exode: la Bosnie-Herzégovine se videde ses habitants*, pubblicato su Slobodna Bosna, tradotto per Le courrier des Balkans da Rodolfo Toè, 17/03/2015

Adhésion européenne et rhétorique guerrière, Le courrer des Balkans, 21/09/2016

Comment les partis politiques ont la main sur les écoles, pubblicato dal CIN Center for Investigative Reporting (www.cin.ba), tradotto per Le courrier des Balkans da Rodolfo Toè, 10/06/2016

Les fruits amers de la «transition», pubblicato su DANI (http://www.bhdani.com) tradotto per Le courrier des Balkans da Rodolfo Toè, 18/03/2013

Quelle place pour les femmes et le féminisme, pubblicato su Biscani, tradotto per Le courrier des Balkans da Jovana Papović, 4/11/2015

Altri

Agence France Presse, *Bosnia-Herzegovina has lost a fifth of its pre-war population, census shows*, The Guardian (https://www.theguardian.com/international), 01/07/2016

Dzidić D., Jukić E., Nardelli A., *Bosnia and Herzegovina: the world's most complicated system of government?*, The Guardian(https://www.theguardian.com/international), 08/10/2014

Remiddi Adriano, *Le proteste a Sarajevo e il risveglio della Bosnia Erzegovina*, Limes (http://www.limesonline.com/), 18/02/2014

Ambasciata di Democrazia Locale di Zavidovići https://www.lda-zavidovici.org

Bonapace William e Perino Maria (a cura di), *Sarajevo Aleppo, Guerre profughi cooperazione, terrirori dagli anni '90 ad oggi*, ADL Zavidovići Febbraio 2017

Ilić Sladjan e Perino Maria (a cura di), *Kako ste ? Alcuni dati da un questionario*, ADL Zavidovići, Marzo 2016

Ilić Sladjan e Perino Maria (a cura di), *Obrađujem baštu…coltivo un orto…e altri dati da un questionario*, ADL Zavidovići, Novembre 2016

Parra Saiani Paolo e Perino Maria, *Analisi dei bisogni e delle problematiche sociali nell'area di Zavidovići*, ADL Zavidovići, Giugno 2009

Report di ADL tavoli tematici 2 giugno 2017 Zavidovići,

Bonapace William*, Dove stanno andando democrazia e partecipazione a Zavidovići ?*, in Report tavoli tematici Zavidovići, a cura di ADL, 02/06/2017

Da Via Enrico, *Turismo e agricoltura a Zavidovići : prospettive di sviluppo ?*, in Report tavoli tematici Zavidovići, a cura di ADL, 02/06/2017

Perino Maria, *Il futuro dell'associazionismo femminile a Zavidovići*, in Report tavoli tematici Zavidovići, a cura di ADL, 02/06/2017

Sinanović Dino, *Giovani a Zavidovići*, in Report tavoli tematici Zavidovići, a cura di ADL, 02/06/2017

International Crisis Group - https://www.crisisgroup.org

International Crisis Group, *Whi will no one invest in Bosnia and Herzegovina? An Overview of Impediments to Investment and Self Sustaining Economic Growth in the Post Dayton Era*, Balkans Report N° 64, 21/04/1999

International Crisis Group, *Bosnia's incomplete transition between Dayton and Europe*, Europe Report N° 198, 09/03/2009

Friedrich-Ebert-Stiftoung

Jusuf Žiga... [et al.], *YOUTH study Bosnia and Herzegovina*, Sarajevo: Friedrich-Ebert-Stiftung, 2015 (tit orig. Studija o mladima u Bosni i Hercegovini)

Hoppe Bert e Taleski Dane, *Youth in South East Europe, Lost in Transition*, Berlin, Friedrich-Ebert-Stiftung,2015

Interviste

Jasmin Mehic e Nerma Vrabac, *Testimoni della storia cittadina* (tit. Orig. Svjedoci historije malog grada), Zavidovići XXsecolo, ADL Zavidovići, 2016 (http://zavidovicixxsecolo.altervista.org/testimoni-della-storia-cittadina/)

Essere donna a Zavidovići. Memorie e prospettive tra passato e presente (Tit. Orig. Biti žena u Zavidovićima, sjećanje i perspektive između sadašnjosti i prošlosti), Zavidovići XX secolo, ADL Zavidovići, 2016 (http://zavidovicixxsecolo.altervista.org/donna-zavidovici-memorie-prospettive-passato-presente/)

Intervista al Professor Dragan Šimšić, progetto "*Paesaggi bosniaci, fratture ed oltrepassamenti*", febbraio 2015

Intervista alla Professoressa Senada Mešić, Anna Manzon, settembre 2017

SITOGRAFIA

http://zavidovicixxsecolo.altervista.org/

https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/bk.html

http://www.osce.org/mission-to-bosnia-and-herzegovina

http://www.bhas.ba/\

http://www.imf.org/en/Countries/BIH

http://www.kfbih.com/

http://www.eastjournal.net/

http://www.balkaninsight.com/en/page/all-balkans-home

https://www.courrierdesbalkans.fr/

https://www.balcanicaucaso.org/

https://lda-zavidovici.org/

http://www.alda-balkan-youth.eu/

https://www.theguardian.com/international

https://it.tradingeconomics.com/bosnia-and-herzegovina/indicators

RINGRAZIAMENTI

Dietro questo lavoro non dovrebbe esserci scritto solo il mio nome, questa tesi si è nutrita di parole, esperienze e discorsi. Se dovessi scrivere tutti i nomi di coloro che mi hanno incoraggiata ed aiutata probabilmente l'elenco sarebbe più lungo della tesi stessa.

Grazie al Professor Marco Buttino, relatore della mia tesi, per le critiche e le osservazioni fatte al mio lavoro nonostante il suo poco tempo.

Il ringraziamento più grande e sincero va alla Professoressa Maria Perino. In questa tesi è stata professoressa, mamma, collega, compagna di viaggio. Senza i suoi consigli e il suo aiuto non sarei arrivata a questo punto e soprattutto non sarei mai riuscita a farmi coinvolgere da questa terra particolare.

Un sentito ringraziamento va al personale dell'Ambasciata di Democrazia Locale di Zavidovići che mi ha ospitato. Grazie a Sladjo che ha collaborato a recuperare alcune parti del materiale necessario per la costruzione della tesi. Grazie anche a Dino che durante i miei soggiorni in Bosnia, mi ha aiutata ad organizzare alcuni appuntamenti e attraverso lo scambio di parole e opinioni mi ha permesso di capire di più di questa realtà che ad ogni mio viaggio diventa sempre più coinvolgente.

Per l'aiuto con le traduzioni vorrei ringraziare Valentina e Duško e Asmir.

Vorrei ringraziare la mia famiglia, che mi ha sopportata e supportata non solo nella scrittura della mia tesi ma anche nelle esperienze e negli studi, grazie soprattutto a Papà per aver dedicato il suo tempo a leggere e discutere con me le bozze del mio lavoro.

Desidero ringraziare i compagni gli amici e i conquilini per aver condiviso insieme questi anni di studio e non solo. Grazie per aver dimostrato tanto interesse e disponibilità ad ascoltare le milleuna parole che ho sempre da dire sulla Bosnia e sui Balcani. Nel vostro ascolto le mie parole hanno trovato spazio e questo è stato il modo più bello attraverso cui è cresciuto questo lavoro.

Grazie a tutta la "ciurma" di Stranivari, italiani e bosniaci, non mancate mai di emanare *energija*. Grazie per i sorrisi e le parole condivise che in questi quattro anni mi hanno riportato sempre in Bosnia facendomi conoscere la me stessa che non è mai stanca ed è sempre motivata.

Grazie a tutti, Hvala svima

Torino, novembre 2017